



Rassegna Stampa

del 06-08-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	06/08/2026	26	Ex Ilva, gli industriali puntano sulla cordata italiana Ma Jindal accelera sull'offerta <i>Claudia Voltattorni</i>	3
GIORNALE	06/08/2026	2	Via libera alla flessibilità su energia e difesa Il governo mette al riparo la Finanziaria 2027 <i>Gian Maria De Francesco</i>	4
ITALIA OGGI	06/08/2026	3	Iran-Oman, Hormuz riapre <i>Giampiero Di Santo</i>	6
MESSAGGERO	06/08/2026	17	FiberCop sigla convenzione con Invitalia <i>Redazione</i>	9
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/08/2026	21	«C'è spazio per la cordata italiana» <i>Antonio Troise</i>	10
REPUBBLICA	06/08/2026	18	Ilva, mezzo secolo di decisioni rinviate e promesse tradite = Ex Ilva, si apre uno spiraglio per la cordata italiana è corsa contro il tempo <i>Filippo Santelli</i>	11
SOLE 24 ORE	06/08/2026	3	Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane = Per l'ex Ilva spunta la possibilità di una cordata di imprese italiane <i>Paolo Bricco</i>	13
SOLE 24 ORE	06/08/2026	3	Orsini: sui temi dell'Ets positiva proposta francese <i>Redazione</i>	15
STAMPA	06/08/2026	5	Taglio delle accise, gli industriali delusi "Non bastano 17 centesimi sul gasolio" <i>Paolo Baroni</i>	16

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	06/08/2026	1	AGGIORNATO - Parco degli Iblei: scontro sui vincoli al territorio <i>Redazione</i>	18
------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	06/08/2026	6	Energia e difesa, l'Italia chiede alla Ue di spendere 36 miliardi in tre anni <i>Adriana Logroscino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2026	26	Dazi, scattano i rimborsi Usa Ai Paesi restituiti 100 miliardi <i>Valentina Lorio</i>	21
REPUBBLICA	06/08/2026	30	Banco Bpm alza la cedola "La fusione con Agricole è un'ipotesi molto solida" <i>Sara Bennewitz</i>	22
STAMPA	06/08/2026	4	Energia, corrono i prezzi Ma il vero rischio è l'approvvigionamento <i>Giuliano Balestreri</i>	24

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	06/08/2026	2	Bagarre in Aula su Delmastro = Delmastro, tensione in Aula dopo il no all'uso delle chat <i>Virginia Piccolillo</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	06/08/2026	24	Il dialogo che serve = La politica torni a dialogare <i>Walter Veltroni</i>	29
MESSAGGERO	06/08/2026	7	Delmastro, no all'uso delle chat Bagarre in Aula = Stop alle chat di Delmastro E alla Camera scoppia la bagarre <i>Andrea Bulleri</i>	31

SICILIA ECONOMIA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	06/08/2026	2	La spinta italiana = Urso: «Una cordata italiana per salvare il futuro dell'Iva» <i>Valentina Castellaneta</i>	34
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	06/08/2026	4	Caro-carburanti i pugliesi pagano più dei lombardi = Carburanti, su i prezzi alla pompa la Puglia paga più della Lombardia <i>Gianpaolo Balsamo</i>	37
SOLE 24 ORE	06/08/2026	3	Da Pirelli a Renexia e Webuild i progetti per il rilancio <i>Domenico Palmiotti</i>	39
SOLE 24 ORE	06/08/2026	8	Intervista a Natale Mazzuca - «Il Sud può trasformarsi in locomotiva dell'Italia» = «Il Sud può trasformarsi nella locomotiva d'Italia? Basta volerlo» <i>Nicoletta Picchio</i>	41

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	06/08/2026	20	Tra il 2026 e il 2028, il 76% delle medie imprese <i>Redazione</i>	43
-------------	------------	----	---	----

Ex Ilva, gli industriali puntano sulla cordata italiana Ma Jindal accelera sull'offerta Urso: dagli indiani proposta sull'intero perimetro

Acciaio

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva, si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese». Se ne parlava da giorni, ieri la conferma dai diretti interessati, a partire dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini che con i presidenti di Federacciai e Federmeccanica Antonio Gozzi e Silvano Simone Bettini, e i rappresentanti dei gruppi Marcegaglia, Acciaierie Venete, Feralpi, Afv Acciaierie Beltrame, Danieli e Ferriera Valsabbia, sono stati ricevuti al Mimit dal ministro Adolfo Urso.

Si avvicina la chiusura dell'area a caldo nello stabilimento di Taranto. Troppo poco il tempo — il termine ultimo è il 28 ottobre — imposto dalla Corte d'Appello di Milano entro il quale eliminare tutto l'amianto dell'impianto a caldo. E lo stesso Urso ieri nel question time alla Camera

lo ha confermato: «Una cosa è certa: gli altoforni dell'area a caldo non potranno più essere riattivati». Resterà solo l'area a freddo con i semilavorati. Ecco perché a questo punto potrebbe subentrare una cordata tutta italiana. Lo spiega il presidente di Confindustria quando dice «cambia l'oggetto»: «C'è la possibilità in tempi rapidi di poter dare delle risposte da parte dei nostri acciai: dietro la produzione, oltre alle persone, ci sono anche filiere importantissime di prodotti», ma «bisogna capire le condizioni, serve un piano industriale e pensare alle persone».

Ci sono 5 mila posti di lavoro a rischio solo nell'area a caldo, che salgono a 10 mila includendo le aziende dell'indotto. Spiega Gozzi (Federacciai): «Ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se esistano le condizioni per una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio degli impianti non interessati dal blocco». Il presidente di Federacciai parla poi di «atto di responsabilità verso le migliaia di lavoratori il cui futuro è a rischio». E an-

che Bettini (Federmeccanica) conferma: «C'è un quadro molto critico, ma non ci tireremo certo indietro».

Urso parla di «risposta particolarmente importante e significativa» da parte delle aziende italiane, però sottolinea anche che la sentenza dei giudici di Milano «è tra le più restrittive d'Europa» e che «se fosse applicata agli altri stabilimenti europei dovrebbero chiudere tutti quelli con altoforno, sono 22: ma noi la applicheremo». Urso conferma che prima dell'intervento dei giudici la trattativa con Jindal era quasi chiusa e che però il colosso indiano non farà passi indietro, anzi, come già anticipato dal *Corriere*: «Jindal ha presentato una proposta aggiornata sull'intero perimetro aziendale, che tiene conto della chiusura dell'area a caldo che i commissari stanno valutando». Se la cordata italiana dovesse scendere in campo, se la dovrà quindi vedere ancora con Jindal.

Urso ieri ha incontrato anche enti locali e rappresentanti di Cdp e Invitalia cui ha presentato nuovi investimenti sul territorio «da oltre 2 mi-

liardi», tra questi anche un hub per le opere di carpenteria realizzato da Webuild nell'ambito dell'acciaio per il Ponte sullo Stretto. Oggi sarà la volta delle aziende dell'indotto. Alla fine di tutti questi tavoli, il governo elaborerà un «Piano straordinario per Taranto».

Intanto ieri Fim, Fiom e Uilm hanno inviato a governo e opposizioni, a regioni e sindacati coinvolti, a Federmeccanica e Confindustria il loro «Piano straordinario Nazionale di messa in sicurezza e rilancio dell'ex Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

mila

I lavoratori nell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. In totale il gruppo ha 9.700 dipendenti. Da marzo è stata autorizzata la Cigs per un massimo di 4.550 lavoratori

Il gruppo



● Jindal (in foto Narendra Kumar Misra, capo in Europa) ha presentato una proposta su tutto il perimetro dell'ex Ilva, che tiene conto dello stop dell'area a caldo. I commissari la stanno valutando



Peso: 27%

IL MONDO IN GUERRA

Via libera alla flessibilità su energia e difesa Il governo mette al riparo la Finanziaria 2027

La strategia Camera e Senato approvano l'uso della clausola di salvaguardia nazionale che vale 36 miliardi al 2028. Il titolare del Tesoro replica al leader M5s Conte: «Andrò a casa solo dopo aver sanato il deficit del Superbonus». Confindustria scontenta del taglio delle accise

Gian Maria De Francesco

Il via libera del Parlamento alla risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, segna un passaggio politico fondamentale per gli investimenti in difesa e politiche energetiche garantendo contestualmente la tenuta dei conti pubblici. La sessione per la manovra 2027 potrà iniziare in autunno senza i patemi d'animo legati alla necessità di questo tipo di interventi. Sia Montecitorio che Palazzo Madama, infatti, hanno approvato l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale per questi due capitoli di spesa.

Giorgetti ha infatti ricordato l'instabile cornice geopolitica globale. «Lo shock energetico causato dalla crisi in Medio Oriente, associato alla crisi in Ucraina, costituisce una circostanza eccezionale al di fuori del controllo degli Stati membri, con un rilevante impatto negativo sulla crescita dell'economia e sulle finanze pubbliche», ha sottolineato. Il ministro ha rivendicato una linea di responsabilità contabile, precisando che «anche guardando oltre la crisi in corso, la riduzione della dipendenza da fonti fossili è comunque un aspetto fondamentale del miglioramento della sicurezza e della resilienza del Paese».

Il cuore della richiesta che l'Italia presenterà a Bruxelles riguarda la flessi-

bilità su difesa ed energia per l'1,5% del Pil nel triennio 2026-2028 (circa 35-36 miliardi). Giorgetti ha spiegato che «la clausola originaria era quella sulla difesa ed era l'1,5% all'anno. Quello che c'è di nuovo è che nell'ambito di questo 1,5% uno 0,3% l'anno, per un massimo di 0,6%, può essere dedicato alla sicurezza energetica». Sull'energia l'orientamento è netto: «Noi sicuramente chiederemo tutto il massimo, quindi 0,3% più 0,3% uguale 0,6%» (circa 14 miliardi). Sulla difesa prevale invece la prudenza: «Non prenderemo il massimo e ci fermeremo a 0,9%», ossia circa 21-22 miliardi.

Il ministro ha chiarito a Palazzo Madama che «la natura delle spese per la difesa richiede orizzonti pluriennali: noi riteniamo di usare in senso cumulato, lo 0,9% del Pil fino al 2028. E in particolare concentrare la prevalenza di questo scostamento dello 0,9% nel 2028, perché nel 2027 riteniamo difficile mettere a terra questo tipo di investimenti». Inoltre, sul fondo Safe, Giorgetti ha mantenuto totale prudenza: «Ad oggi l'interesse è vantaggioso rispetto a quello di un titolo di Stato, peccato che la struttura sia leggermente diversa e non paragonabile a nessun titolo di Stato. Per cui il Safe verrà valutato come chiede la risoluzione di maggioranza rispetto alla convenienza complessiva».

Questo rigore ha scatenato la reazione dell'opposizione. Alla Camera, Giuseppe Conte (M5S) ha attaccato l'esecutivo: «Dovete andare a casa, adesso



Peso: 2-66%, 3-12%

tocca a noi, i vostri danni saranno difficili da rimediare. Avete fallito anche sulla sicurezza». Fulminea e sferzante la replica di Giorgetti dal Senato, ricordando i disastri sui conti lasciati dal Superbonus 110%. «Se proprio voi continuate a insistere a dire che questo governo deve andare a casa. Ecco: io voglio andare a casa uscendo dalla procedura per deficit eccessivo e non lasciarvi questa triste incombenza. Lo faccio nell'interesse del Paese. E, se saprete vincere le prossime elezioni, anche vostro», ha chiosato.

Mentre l'esecutivo difende la linea contabile, resta aperto il confronto con le imprese. A margine del tavolo sull'ex

Ilva al Mimit, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha criticato l'insufficienza del taglio delle accise prorogato martedì dal Cdm. «Sui carburanti onestamente non riusciamo a gestirla, capiamo la difficoltà oggi del bilancio dello Stato, ma non possiamo neanche pensare che comunque 15, 17 centesimi diano un sollievo», ha detto. Orsini ha poi aggiunto che «l'Europa si dovrebbe chiedere come mai abbiamo perso le raffinerie nel nostro Paese, eravamo i migliori. Dovremmo potenziarci, visto che succedono cose dall'esterno che sempre di più impattano sull'industria e la com-

pettività europea e italiana. Non ci dobbiamo mai scordare che rimanere dipendenti di altri diventerà sempre a lungo termine un problema, vedi la Cina».

LA PAROLA

RIARMO

Il piano ReArm Eu punta a potenziare l'autonomia dell'Ue di fronte alle crescenti tensioni geopolitiche. Attraverso la nuova strategia di difesa e lo strumento Safe, Bruxelles stimola acquisti congiunti e investimenti militari. Il percorso punta al target Nato del 2% del Pil, concedendo flessibilità sui vincoli di bilancio

COME FUNZIONANO I FONDI SAFE

150 miliardi di euro
in prestiti agevolati a lungo termine per la difesa Ue



L'obiettivo
Raggiungere l'autonomia strategica nella sicurezza, nel quadro del piano ReArm Europe



I termini
■ Tasso agevolato
■ Scadenza a 45 anni (+10 di tolleranza)



Contratti coperti

- Missili e munizioni
- Droni di piccola dimensione e sistemi anti-drone
- Difesa aerea
- Sicurezza cibernetica
- Protezione delle infrastrutture critiche
- Mobilità militare



Paesi aderenti

19 membri Ue (compresa l'Italia con 14,9 miliardi)

Vincoli di sicurezza

- Paesi extra-UE ammessi agli appalti comuni
- Solo con via libera delle istituzioni Ue
- Fondi destinati a componenti forniti da Paesi terzi <35% del totale

WITHUB

Concreto

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha avuto l'ok del Parlamento all'uso della clausola nazionale di salvaguardia



Peso:2-66%,3-12%

IN 6 MINUTI TUTTA L'ATTUALITÀ CHE CONTA

Raggiunta intesa. Patriot all'Ucraina: no di Trump. Michigan, primarie Dem ad AlSayed

Iran-Oman, Hormuz riapre Flessibilità, 36 mld a energia-difesa. Taddeucci, nuovo oro

DI GIAMPIERO DI SANTO

L'accordo per la riapertura dello Stretto di Hormuz è fatto. A preannunciarlo era stata l'agenzia Axios, che aveva sottolineato come a negoziare siano stati l'Iran e l'Oman e a precisare che l'obiettivo di Washington sarebbe stato quello annunciare l'intesa entro mercoledì 5 agosto. E così è stato, perché Teheran ha confermato le indiscrezioni attraverso il portavoce del ministero degli Esteri, **Esmail Baqaei**. «Sono state concordate le coordinate geografiche della rotta presa in considerazione dalle parti, e se alcuni paesi terzi non ostacoleranno il processo, la dichiarazione dei due Stati è nella fase di esame e redazione finale».

Fonti regionali sostengono che la bozza discussa fissa un termine temporale di riapertura di 60 giorni, ma aggiungono che il periodo potrebbe essere esteso. Axios aggiunge che il vero scopo del negoziato è riprendere il cessate il fuoco tra Usa e Iran e quindi le trattative sul nucleare di Teheran. Tra le novità, sono state accolte alcune delle richieste dell'Iran, che ottiene su Hormuz un controllo che prima del conflitto non aveva. È previsto che tutto il traffico navale in ingresso nello stretto e nel Golfo transiti in una corsia nord in acque iraniane. Quello in uscita dallo Stretto e dal Mare Arabico passerà più a sud, in un corridoio di mare omanita e in coordinamento con l'Iran. Non sono pre-

visti pedaggi o commissioni nei primi 60 giorni.

• **L'Italia ha già avviato progetti** per la difesa comune europea, e quindi ha attinto ai fondi Safe, lo strumento di azione per la sicurezza dell'Ue, o dovrà farlo. **Giancarlo Giorgetti**, ministro dell'Economia, ha presentato così in parlamento, aula della Camera, la strategia italiana in vista della decisione di Bruxelles sullo scostamento di bilancio, attesa in ottobre e sull'utilizzo della clausola di salvaguardia prevista dalle norme europee. «Per l'energia chiederemo il massimo della flessibilità, cioè lo 0,9%», ha detto il numero uno del dicastero di via XX Settembre. «Per la Difesa arriveremo invece allo 0,6%». Nel triennio 2026-2028, insomma, Roma potrebbe disporre di un'elasticità di bilancio per complessivi 36 miliardi di euro, dei quali 14 per interventi strutturali nel settore dell'energia e 22 miliardi per la difesa». Esclusi dalla clausola di salvaguardia resteranno invece i tagli delle accise sui carburanti già decisi e quelli eventuali da decidere. Un annuncio, quello di Giorgetti, accolto dalla maggioranza di centrodestra, che ha presentato una risoluzione sulle comunicazioni del ministro passata con 181 sì, 126 no, e 12 astensioni. La Lega, però, aveva chiesto, e poi ottenuto, di riformulare il testo, come ha spiegato il senatore **Claudio Borghi**, che ha detto all'Ansa: «La riformulazione della risoluzione di maggioranza è stata chiesta dalla Lega e la spiegazione è che la prima versione conteneva un giudizio di valore, magari per un errore, chiedendo al governo "un impegno a valuta-

re il ricorso alle migliori condizioni di finanziamento quali quelle di cui al programma Safe". Una precisazione che ha messo in ulteriore evidenza quanto il Carroccio sia contrario all'utilizzo di fondi europei presi a prestito, come già accaduto per la mancata ratifica del Mes, il Meccanismo europeo di Stabilità e per il non utilizzo delle risorse destinate alla sanità. Anche palazzo Madama ha approvato le comunicazioni di Giorgetti, con 98 sì alla risoluzione di maggioranza.

• **Sull'altro fronte il «no al riarmo**, no alle spese Nato, no a nuove spese militari» inserito per volontà del leader del M5s **Giuseppe Conte** nella risoluzione unitaria concordata con la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, e con i numeri uno di Alleanza Verdi Sinistra, **Angelo Bonelli** e **Nicola Fratoianni**, ha provocato la rivolta dei riformisti del Pd, che si sono dichiarati pronti a votare contro nel caso il testo fosse rimasto quello risultato dall'accordo Conte-Schlein-Bonelli-Fratoianni. Così, per evitare fratture totali del campo largo, è stato deciso di non presentare la risoluzione unitaria. I Riformisti Dem hanno quindi votato a favore delle risoluzioni favorevoli all'uso dei fondi Safe presentate da Italia Viva e da Più Europa, e si sono astenuti invece su quella proposta da Azione. Tra i sì del Pd ai documenti di Iv e +Europa, quelli di **Loren-**



Peso: 89%

zo Guerini, Lia Quartapelle, Virginio Merola, Nicola Carè e Piero Fassino.

• **Nuovo trionfo per Ginevra Taddeucci** agli Europei di nuoto in corso di svolgimento a Parigi. L'atleta italiana ha vinto con una irresistibile accelerazione finale la 5 chilometri in acque libere, dopo avere sbaragliato, martedì 4 agosto, la concorrenza nella gara dei 10 chilometri. Per l'Italia messe di medaglie, 4: **Barbara Pozzobon** con il suo terzo posto alle spalle di Taddeucci ha vinto il bronzo; **Gregorio Paltrinieri**, detto Greg, è arrivato terzo nella 5 chilometri in acque libere; la squadra di nuoto artistico ha ottenuto il terzo gradino del podio nella Routine acrobatica. Complessivamente la squadra azzurra ha vinto 6 ori, 4 argenti e 8 bronzi.

• **È di almeno 17 morti e 44 feriti** il bilancio provvisorio del massiccio attacco russo su Kiev e la regione circostante. Un attacco che secondo quanto ha scritto il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** sarebbe stato sicuramente meno letale se l'Ucraina fosse dotata di uno scudo missilistico fornito dai partner occidentali. «È fondamentale che i nostri partner comprendano che i ritardi nella fornitura di tali sistemi, o la riluttanza a fornirli, portano direttamente a perdite umane e distruzioni così terribili», ha aggiunto. Zelensky però ha dovuto incassare il no del presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, alla fornitura di missili Patriot. Il numero uno della casa Bianca, secondo quanto scrive il *Financial Times*, nell'incontro della settimana scorsa alla Casa Bianca, Donald Trump ha respinto la richiesta di Zelensky di fornire centinaia di nuovi missili intercettori Patriot. Le fonti familia-

ri citate dal quotidiano hanno aggiunto che il presidente Usa ha affermato che i missili sono necessari agli Usa per difendere i loro interessi in Medio Oriente e nel Golfo Persico nella guerra con l'Iran. E un altro pericolo incombe sull'Ucraina, perché un'unità missilistica nordcoreana è arrivata nella Russia occidentale e si prepara ad attaccare con un equipaggiamento di 6 lanciatori e 120 missili balistici. Allarme all'aeroporto di Lipsia per un drone imbottito di esplosivo trovato nei pressi di un aereo da carico diretto in Ucraina.

• **Abdul Al Sayed**, esponente dell'ala progressista dei Democratici americani, ha vinto le primarie del partito in Michigan, e si prepara quindi a sfidare nelle elezioni di Midterm il candidato Repubblicano **Mike Rogers**, sostenuto da Trump. Al Aayed ha sconfitto per circa 14 mila voti la Dem centrista **Haley Stevens**, e in caso di vittoria a novembre sarebbe il primo senatore Usa di religione musulmana. La notizia della vittoria dell'esponente dell'ala socialista dei Dem è stata commentata da Trump, che ha definito Al Sayed «un perdente comunista che odia gli ebrei e Israele» e ha aggiunto: «La sua vittoria è una grande notizia per il Gop (*Grand Old Party*). Al Sayed, invece, ha lanciato un appello all'unità dei dem, perché, ha detto, sono molte più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono».

• **L'aula della Camera** ha negato a voto segreto, con 216 sì e 133 no, l'autorizzazione alla Procura di Roma ad acquisi-

re le chat tra l'ex sottosegretario della Giustizia, il parlamentare di Fdi **Andrea Delmastro Delle Vedove** e il suo socio in affari nella Bisteccheria d'Italia, **Mauro Carocchia**, presunto prestanome del clan Senese.

• **Il centrodestra presenterà** anche al Senato l'emendamento che introduce le preferenze nella nuova legge elettorale, con una modifica che probabilmente firmata dall'intera alleanza e che prevede il rafforzamento dell'alternanza di genere. La decisione è stata annunciata dopo una riunione nella sede romana di Fratelli d'Italia, in via della Scrofa.

• **Maturità 2026 da record** per numero di diplomati con lode: sono 14.123, dei quali gran parte nel sud, i ragazzi usciti dall'esame con il massimo dei voti e la *summa cum laude*. Sono oltre trecento in più rispetto al 2025 e rappresentano il 2,9% degli studenti.

• **«Ci sono le condizioni** per una cordata di imprese italiane interessata all'acquisto delle attività industriali dell'ex Ilva di Taranto». Lo ha dichiarato il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, dopo la riunione nella sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

• **Raggiunto l'accordo di risarcimento** tra l'Azienda ospedaliera dei Colli e la famiglia del piccolo **Domenico Caliando**, il bambino morto all'ospedale Monaldi di Napoli dopo un trapianto eseguito con un cuore congelato e quindi non in grado di riprendere a battere. Lo ha annunciato l'avvocato **Francesco Petruzzi**.



Peso:89%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Terremoto di magnitudo 4.3 a Pisa, tra i cittadini tanta paura. Che non l'avessero avvertito anche a Livorno.

Sinner all'esame per la moto è stato bocciato quattro volte. Non gliene va dritto uno.

Legge di Amazon: puoi aspettare il corriere tutto il giorno, arriverà comunque quando stai seduto sul water.

Gdf smaschera cantante lirico evasore. La sua dichiarazione non era a Norma.

© Riproduzione riservata



Peso:89%

FiberCop sigla convenzione con Invitalia

TELECOMUNICAZIONI

ROMA Accordo tra Invitalia e FiberCop per accelerare la diffusione delle reti ultraveloci sul territorio nazionale. Con l'obiettivo di portare il collegamento a quasi mezzo milione di nuovi civici, ieri l'Agenzia nazionale per lo sviluppo e l'azienda di telecomunicazioni hanno sottoscritto le convenzioni che disciplinano l'attuazione degli interventi previsti dal Fondo nazionale per la connettività (Fnc), gestito dalla stessa Invitalia e finanziato con le risorse del Pnrr.

La gara, promossa dal dipartimento per la Trasformazione digitale della presidenza del Consiglio dei ministri e gestita da Invitalia, è stata aggiudicata a FiberCop nel giugno 2026 e consenti-

rà la copertura di oltre 477 mila civici distribuiti sull'intero territorio nazionale con completamento previsto entro la scadenza fissata a giugno 2030, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di digitalizzazione del Paese e al superamento del divario digitale.

Alla firma dell'intesa, l'ad di FiberCop, Massimo Sarmi, ha parlato di «un ulteriore passo avanti nel percorso di digitalizzazione del Paese. I civici interessati dall'intervento sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e si aggiungono agli 1,2 milioni già coperti da FiberCop nell'ambito dei precedenti interventi del Pnrr. Con questa iniziativa rafforziamo il nostro ruolo di infrastruttura digitale strategica, contribuendo alla realizzazione di una rete sempre più ca-

pillare, resiliente e pronta a sostenere crescita e innovazione». Da FiberCop si spiega anche che «le reti dovranno assicurare velocità di connessione di almeno 1 Gbit/s in download e 200 Mbit/s in upload anche nelle ore di maggiore traffico». Sarà realizzata una rete FttH (Fiber to the home) interamente in fibra ottica fino alle abitazioni, in grado di offrire prestazioni superiori ai requisiti previsti dal bando con velocità fino a 10 gigabit al secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scavi per la fibra ottica



Peso: 11%

Confindustria rilancia sull'ex Ilva

«C'è spazio per la cordata italiana»

Apertura al tavolo del Mimit. L'offerta si aggiungerebbe a quella di Jindal, che ha adeguato la propria proposta

di **Antonio Troise**

ROMA

Prende quota l'ipotesi di una cordata italiana per il salvataggio dell'ex Ilva. La novità spunta dal doppio vertice convocato al ministero delle Imprese sul futuro dello stabilimento di Taranto, dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano che impone lo stop dell'area a caldo entro 90 giorni. Ad aprire alla nuova soluzione è stato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al termine dell'incontro tra il ministro Adolfo Urso, Federmeccanica, Federacciai e quasi tutti i big dell'acciaio: Marcegaglia, Banzato, Pasini, Pittini, Danieli, Beltrame e Brunori. Non c'era invece Arvedi, di cui spesso si è parlato come potenziale investitore per l'ex Ilva.

«**Viste** le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva, si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese», ha affermato il leader degli industriali. Concetto ripreso dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che auspica come «qualora si concretizzassero le condizioni per un nostro coinvolgimento, esso possa tradursi in un impegno condiviso dell'intero Sistema Italia, con l'obiettivo di salvaguardare l'intera filiera della trasformazione dell'acciaio e di rafforzare l'autonomia strategica del Paese».

Sulla falsariga il ministro Urso, durante il question time alla Camera. «Ci sono le condizioni per valutare la possibilità di realizzare una cordata italiana promossa dal sistema industriale italiano per il salvataggio e il rilancio della produzione siderurgica a Taranto e negli stabilimenti dell'Ilva».

Una eventuale offerta italiana si aggiungerebbe a quella di Jindal, che ha deciso di aggiornare la propria proposta alla luce della sentenza del tribunale sulla chiusura dell'area a caldo. Tolta l'area a caldo, in attesa di fare i nuovi forni elettrici, dell'ex Ilva rimane solo l'area a freddo. A quanto pare, se la partecipazione italiana all'ex Ilva si definisse, non sarebbe necessario rifare la gara ex novo – due i

bandi sinora lanciati – ma solo aggiornare l'attuale a seguito della nuova situazione.

La procedura, ha chiarito Urso, resta aperta anche ad altre manifestazioni di interesse, purché migliorative rispetto a quelle già presentate. Gli altoforni, in ogni caso, non potranno più essere riattivati. La sentenza sarà rispettata. Ma Urso ha tuttavia criticato la disparità rispetto agli altri impianti europei, ricordando che nell'Unione sono attivi 22 stabilimenti con altoforni che operano secondo parametri meno restrittivi.

La priorità resta ora quella di garantire la continuità degli stabilimenti a valle e salvaguardare tutti i lavoratori, compresi quelli dell'indotto. «Devono essere preservati da una bomba sociale, produttiva e occupazionale», ha ammonito Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA DI VENDITA

Non sarebbe necessario rifare la gara ex novo, ma solo aggiornare l'attuale a seguito della nuova situazione



Emanuele Orsini



Antonio Gozzi



Adolfo Urso



Peso: 41%

L'ANALISI

Ilva, mezzo secolo di decisioni rinviate e promesse tradite

di **FRANCESCO MANACORDA**

Nell'arduo cammino per la risoluzione della questione meridionale, il complesso industriale che abbiamo inaugurato è una tappa importante. Tutto ciò che si è speso per realizzarlo darà i suoi frutti». Non è andata così, non è

andata come si augurava l'allora presidente Giuseppe Saragat.

→ alle pagine 18 e 19

con i servizi di **FOSCHINI e SANTELLI**

Ex Ilva, si apre uno spiraglio per la cordata italiana è corsa contro il tempo

Le nostre imprese valutano
la possibilità di presentare
un'offerta alternativa
a quella di Jindal
L'incognita del nuovo bando

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Le imprese italiane dell'acciaio valuteranno se formulare un'offerta per salvare l'ex Ilva di Taranto, concorrente a quella degli indiani di Jindal. L'impegno è stato manifestato ieri al ministero delle Imprese, con varie sfumature di cautela, sia dal presidente di Confindustria Orsini («si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana») che dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi («ci siamo impegnati a esaminare il dossier e verificare se sussistano le condizioni e le possibilità per promuovere una cordata di operatori italiani»). È uno spiraglio salutato con soddisfazione dal ministro Urso, che dopo il provvedimento del tribunale

di Milano - che decreta entro 79 giorni la chiusura dell'area a caldo dell'acciaieria - aveva sollecitato l'intervento delle imprese tricolore. Ma è anche l'inizio di una trattativa che, nel pochissimo tempo che resta a Taranto, sarà difficile condurre in porto.

Ieri al Mimit sono arrivate molte prime linee dell'acciaieria italiana: mancava Arvedi, ma c'erano Marcegaglia, Feralpi, Acciaierie Venete, Pittini e Danieli. È un segnale di attenzio-



Peso: 1-4%, 18-67%, 19-7%

ne concreta, effetto anche del pressing di Palazzo Chigi, per nulla entusiasta dall'ipotesi di veder scoppiare alla vigilia delle elezioni una bomba sociale a Taranto e/o di consegnare in mani straniere un impianto - a torto o a ragione - definito strategico.

Detto questo, non è per nulla scontato che l'interessamento degli "acciaieri coraggiosi" diventi offerta reale. Il primo passo, nei prossimi giorni, sarà costituire un veicolo che chieda accesso ai dati aziendali. Né è chiaro fino a che punto, al di là dell'italianità, la loro offerta sarebbe «migliorativa» per lavoratori e contribuenti rispetto a quella di Jindal, che impiegherebbe circa 3.500 persone rispetto alle attuali 10mila. A differenza degli indiani, infatti, che vogliono rilevare l'intero perimetro dell'ex Ilva, compresa l'area a caldo, gli acciaiери italiani sono interessati alla sola area di trasformazione a freddo. Nessuno vuole toccare i vecchi altiforni, fonte di rischi economici e giuridici che la sentenza di Milano ha tolto di mezzo. Potrebbero dunque chiedere al governo di aggiornare il bando di vendita riducen-

do il perimetro, cosa che pone problemi legali e richiede un mese. Bonifiche e demolizioni resterebbero a carico dello Stato.

Una corsa contro il tempo, anche considerato che le risorse dell'ultimo prestito ponte che tiene operativa un'azienda in perdita cronica si esauriranno a ottobre. Marcegaglia si è detta disponibile a dare ossigeno alla cassa acquistando direttamente i semilavorati da processare a Taranto. Ma nel lungo periodo un'Ilva solo "a freddo", dipendente da bramme importate, non reggerebbe. Bisognerà riconvertire l'area a caldo con forni elettrici, spesa che i privati da soli difficilmente potranno sostenere, e alimentare tutto con energia competitiva. Serviranno poi una nuova Autorizzazione integrata ambientale che tenga conto della sentenza di Milano e l'allineamento di sindacati ed enti locali. È il senso dell'impegno «di sistema» evocato ieri da Gozzi. Dietro cui si legge la richiesta che sia Palazzo Chigi ad assicurare garanzie e soldi pubblici.

Fino a che punto vorrà e potrà farlo, in una partita su cui è puntato il

faro di Bruxelles? Inseguire un'alternativa dell'ultimo minuto a Jindal è un rischio, visto che oggi l'offerta indiana è la sola sul tavolo. E che gli italiani dovrebbero anche accordarsi su chi, nella cordata, comanderà. Nel frattempo ieri al Mimit varie aziende, da Pirelli a Webuild, hanno presentato progetti di reindustrializzazione per Taranto. Saranno necessari per assorbire gli esuberanti di un'Ilva e un indotto che, in ogni caso, usciranno assai ridimensionati.

Sono stati illustrati
agli enti locali 17 progetti
di reindustrializzazione
dell'area pari a oltre
due miliardi di investimenti
complessivi

ADOLFO URSO
MINISTRO PER LE IMPRESE

Qualunque sia
la proposta, chiediamo
soluzioni per i lavoratori:
prepensionamenti
per l'amianto, scivoli
Poi la bonifica delle aree

PIERO BITETTI
SINDACO DI TARANTO

Esco dalla riunione
peggio di come sono
entrato. Siamo convinti
che bisogna
partire da un polo
decarbonizzato

ANTONIO DECARO
PRESIDENTE REGIONE PUGLIA

Una veduta
dell'ex Ilva
di Taranto:
lo stop
all'area
a caldo scade
tra 79 giorni



I PROTAGONISTI

Adolfo Urso
Ministro
delle Imprese
e del made in Italy
in quota
Fratelli d'Italia



Emanuele Orsini
Presidente
di Confindustria
eletto al vertice
il 24 maggio
2024



Antonio Gozzi
Presidente
di Federacciai,
è alla guida
del gruppo
Duferco



Peso: 1-4%, 18-67%, 19-7%

INDUSTRIA SIDERURGICA

Ex Ilva, per il
rilancio spunta
cordata di
imprese italiane

Bricco, Fotina, Palmiotti

—a pagina 3

+6,1%

PRODUZIONE DI ACCIAIO

Nel mese di giugno 2026,
rispetto allo scorso anno, si è
registrato un aumento della
produzione di acciaio pari al
6,1 per cento con 11,5 milioni
di tonnellate.

Per l'ex Ilva spunta la possibilità di una cordata di imprese italiane

Tavolo al Mimit. Orsini: «Incontro serio e proficuo ci sono le condizioni per valutare». Urso: «Dall'industria risposta importante, si aggiungerà a proposta di Jindal». Allo studio una quota di Invitalia in minoranza

**Paolo Bricco
Carmine Fotina**

La cordata italiana per salvare l'ex Ilva, se si concretizzerà, potrà presentare un'offerta nell'ambito dell'attuale gara senza la necessità di una nuova procedura. In tempi rapidi, quindi, evitando il rischio di superare il mese di ottobre, dopo il quale l'azienda non avrà più liquidità sufficiente e l'attività dell'area a caldo di Taranto dovrà essere sospesa per effetto della decisione della Corte d'Appello di Milano.

È questo l'elemento principale emerso dall'incontro di ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy, durante il quale il ministro Adolfo Urso e i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia si sono confrontati con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il direttore generale di Confindustria Mau-

rizio Tarquini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini e una serie di imprenditori italiani della siderurgia. Al termine, Orsini ha parlato di un incontro «serio e proficuo» aggiungendo: «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese. Oltre alle persone ci sono filiere importantissime di prodotti dietro all'Ilva». Serve comunque ancora cautela prima di poter dire che la soluzione è stata individuata. Orsini spiega: «Ci stiamo lavorando, serve capire le condizioni perché ovviamente è tutto nuovo. Venendo a mancare pezzi della gara precedente, che includeva la parte a caldo, oggi bisogna capire quali sono le nuove condizioni che stiamo esaminando». Gozzi, presidente di

Federacciai, parla della necessità di «verificare se sussistano le condizioni e le possibilità» e di una «disponibilità all'analisi». All'incontro hanno partecipato in presenza anche Alessandro Banzato (prossimo presidente di Federacciai) per Acciaierie Venete e Antonio Marcegaglia per il gruppo Marcegaglia e, in collegamento, Federico Pittini del gruppo Pittini, Giuseppe Pasini di Feralpi, Antonio Beltrame di AFV



Peso: 1-3%, 3-35%

Acciaierie Beltrame, Ruggero Brunori di Ferriera Valsabbia, Alessandro Brussi di Danieli. L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.

Urso parla di «risposta importante» e al tavolo avrebbe anche prospettato la possibilità di supportare un'eventuale cordata con una partecipazione di minoranza dello Stato. Il veicolo ideale sembra essere ancora una volta Invitalia, come detto dallo stesso ministro, nonostante l'esperienza pregressa molto negativa in tandem con ArcelorMittal. Il nuovo perimetro delineato dalla sentenza e l'italianità dello schema in esame potrebbero ribaltare la posizione del ministero dell'Economia, fin qui apparso molto scettico su una nuova avventura dello Stato nell'acciaio sebbene con una quota di mero presidio.

Tra le «condizioni» alle quali si è fatto riferimento al termine dell'incontro, e durante il question time alla Camera che ha visto Urso rispondere a quattro distinte interrogazio-

ni sul caso Ilva, si può far rientrare anche la celerità dell'operazione. Urso, nel confermare che con la sentenza «gli altoforni dell'aria a caldo non potranno più essere riattivati», ha ricordato che possono essere presentate manifestazioni di interesse anche durante il negoziato in corso con gli indiani di Jindal (Flacks group è solo formalmente ancora della partita), «purché migliorative». Proposte che «devono tenere conto della decisione della Corte d'Appello di Milano che di fatto riprimettra la gara, e questa condizione è stata già inserita dai commissari nella data room». Dunque non ci sarà bisogno di un nuovo bando e gli imprenditori italiani, anche con un'offerta non vincolante, potranno entrare subito nella data room e studiare i conti di Acciaierie d'Italia.

Un'altra condizione è la definizione di un regime di transizione che, a fronte del mancato funzionamento dell'area a caldo, consenta di alimentare gli impianti con bramme comprate sul mercato. Gli acciaiieri se ne farebbero carico, per poi ritirare i coils che vengono realiz-

zati. Ci sono poi in discussione altri temi, come il costo dell'energia, per il quale potrebbe tornare d'attualità un ruolo dell'Eni come facilitatore di forniture a livelli sostenibili, e gli aiuti per la decarbonizzazione sotto forma di contratti di sviluppo per i quali ci sono a disposizione gli 800 milioni che erano stati originariamente previsti per la società del preridotto Dri spa, cancellata con un colpo di spugna nell'ultimo decreto legge sul Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.



Il polo di Taranto. Una veduta aerea degli impianti siderurgici dell'ex Ilva

ADOBESTOCK



Peso:1-3%,3-35%

**ORSINI: SUI TEMI DELL'ETS
POSITIVA PROPOSTA FRANCESE**

«Sui temi dell'Ets, uno dei maggiori ostacoli alla competitività europea, la proposta francese per la revisione dei benchmark sulle quote di CO2 è una soluzione che va valutata con un approccio positivo, ma serve attenzione particolare da dedicare ai sistemi produttivi industriali più penalizzati»,

ha affermato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Ci sono distretti come quello della ceramica che hanno decarbonizzato e ora sono a rischio di chiusura» ha aggiunto.



Peso: 2%

Il presidente di Confindustria Orsini chiede interventi strutturali che aiutino di più il mondo delle imprese

Taglio delle accise, gli industriali delusi “Non bastano 17 centesimi sul gasolio”

LEREAZIONI
PAOLO BARONI
ROMA

«**C**apiamo le difficoltà di bilancio dello Stato, ma non possiamo neanche pensare che 15-17 centesimi diano un sollievo» sostiene il presidente di Confindustria Emanuele Orsini decisamente deluso per la scelta di governo di limitarsi a prorogare il taglio delle accise sul gasolio che altrimenti sarebbe scaduto oggi. Sconto che tra l'altro varrà solo 19 giorni e che ancora una volta non riguarderà la benzina su cui il governo ha deciso di non intervenire.

«Credo che sui carburanti, onestamente, non riusciamo a gestirla» ha sintetizzato ieri Orsini aggiungendo che «pur troppo oggi il loro costo non dipende dall'Italia. Il vero tema è che l'Europa si dovrebbe chiedere come mai abbiamo perso le raffinerie nel nostro Paese, che eravamo i migliori, e questo dovremmo fare, potenziarci visto che succedono cose dall'esterno che impattano sulla competitività europea e italiana». Detto questo il presidente di Confindustria invita poi ad una riflessione sul fatto che si debba continuare sulla strada del taglio delle accise, che ad oggi peraltro è già costato alle casse dello Stato oltre 2,3 miliardi di euro, questo perché «con quello che ci accade al di

fuori del nostro continente non possiamo certo fare miracoli col nostro Paese. La vera riflessione - ha quindi concluso - è se continuare oppure no, questo è il vero tema».

Per Stefano Ruvolo, presidente di Confimprenditori, quello adottato dal governo è «l'ennesimo provvedimento estemporaneo che sposta il problema in avanti senza risolverlo». A suo parere «senza interventi strutturali le imprese continueranno a chiudere, e misure come questa non fanno altro che accompagnarle verso il fallimento. Siamo all'adda passà 'a nuttata, ma con provvedimenti di questo tipo temiamo che la notte sarà lunghissima e il buio ancora più fitto».

Dopo settimane di rialzi continui ieri i prezzi alla pompa intanto sono scesi, ma di pochissimo: secondo le rilevazioni dell'Osservaprezzi la benzina in modalità self ha fatto segnare un prezzo medio di 1,997 euro la litro (contro 1,999 di martedì), 2,097 il gasolio dopo che l'altro ieri era arrivato a quota 2,1. «Dopo 32 giorni di aumenti consecutivi sulla rete, oggi primi timidi segnali di ribasso per i prezzi dei carburanti alla pompa, con le riduzioni dei listini che tuttavia risultano inadeguate e insufficienti» afferma il Codacons. Nonostante il forte deprezzamento del petrolio i prezzi di benzina e gasolio calano in modo quasi impercettibile: dal 31 luglio al 4 agosto le quotazioni del Brent sono crollate infatti del

12,7%, ma alla pompa la riduzione ieri è stata di appena 0,3 centesimi di euro per il gasolio e di 0,2 cent per la benzina. «Il taglio effettivo delle accise sul gasolio varato lo scorso 28 luglio risulta così pari a 8,8 centesimi di euro, rispetto ai 17 centesimi previsti, con un pieno che costa ancora 4,1 euro più del dovuto», calcola il Codacons. Inutile dire che a detta dell'associazione la proroga dello sconto sul diesel «non basterà a salvare le vacanze degli italiani visto che resterà fuori copertura il periodo del controesodo di fine agosto, quando milioni di famiglie si sposteranno per i rientri al termine delle ferie, e la misura non interesserà 17 milioni di cittadini che dispongono di auto a benzina, ingiustamente penalizzati nonostante i prezzi altissimi della verde».

Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ieri durante il question time ha dichiarato che il governo «ha agito con tempestività ed efficacia, soprattutto per il contrasto dei fenomeni speculativi», aggiungendo poi che il nostro sistema di monitoraggio «è più efficace di altri sistemi», visto che secondo le stime della Commissione Ue il prezzo del gasolio è aumentato del 13% nell'ultimo mese contro media europea superiore al 17%.

Secondo le associazioni dei consumatori, invece, quello che sta facendo il governo invece non basta. Ieri



Peso: 54%

ben 16 sigle che compongono il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (Cncu) hanno trasmesso alla Presidenza del consiglio una richiesta formale di incontro sul caro-carburanti accompagnata da un pacchetto di proposte concrete per contrastare in modo strutturale i rincari e le loro ricadute sui bilanci delle famiglie e sull'intero

sistema economico. In particolare le associazioni chiedono un taglio strutturale e ben più incisivo delle accise (almeno 25/30 centesimi sul gasolio e 15/20 sulla benzina), finanziato «senza tagli alla spesa pubblica come avvenuto con il decreto di ieri ma aggiungendo alle maggiori entrate dell'Iva per il rincaro della materia prima un prelie-

vo sugli extraprofiti delle aziende petrolifere ed energetiche». Richiesta già avanzata da tempo, e non solo dai consumatori, ma finora rimasta lettera morta.—

Urso: "Il governo ha agito con tempestività specie per fermare la speculazione"

2,3

Miliardi di euro
è quanto ha speso il
governo per finanziare
il taglio delle accise

2,097

Euro al litro
Il prezzo del gasolio
in lieve calo dopo che
era arrivato a quota 2,1

Il Consiglio nazionale
dei consumatori
chiede un incontro
con l'esecutivo

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

L'Europa si dovrebbe
chiedere come mai
abbiamo perso
le raffinerie
nel nostro Paese
Eravamo i migliori



Il confronto

Dasinistra
Antonio
Gozzi
presidente
Federacciai
con
Emanuele
Orsini
presidente di
Confindustria,
l'imprenditore Antonio
Marcegaglia
e di spalle
il ministro
delle
Imprese
Adolfo Urso



Peso:54%

Parco degli Iblei: scontro sui vincoli al territorio

Il futuro del Parco nazionale degli Iblei torna al centro del dibattito regionale. Dopo Ferragosto, il presidente della IV Commissione dell'Ars, Giuseppe Carta, convocherà un'audizione per fare chiarezza sull'iter istitutivo, analizzare l'impatto socio-economico e ridefinire una perimetrazione condivisa con il territorio.

In particolare, Carta approfondirà gli aspetti legati alla sentenza del Tar, in cui una nota di un ex dirigente ha avuto peso determinante a scapito della Risoluzione n. 6 approvata dal Parlamento siciliano.

«La tutela ambientale – dichiara

Carta – deve camminare di pari passo con la salvaguardia del lavoro e delle imprese locali».

L'iniziativa è accolta con favore dal deputato Carlo Auteri, che chiede però di passare dalle parole ai fatti. Auteri sollecita la Regione a impugnare la decisione del Tar dinanzi al Cga, acquisire l'intero fascicolo amministrativo e verificare le reali criticità ambientali del bacino dell'Anapo, affinché i vincoli non penalizzino famiglie e imprese locali.



**il presidente
della IV
Commissione
dell'Ars,
Giuseppe Carta**



Peso: 8%

Energia e difesa, l'Italia chiede alla Ue di spendere 36 miliardi in tre anni

Clausola di salvaguardia, Giorgetti in Aula. La Lega fa modificare la risoluzione sul Safe

di **Adriana Logroscino**

ROMA La risoluzione di maggioranza sulla flessibilità che l'Italia si appresta a chiedere all'Europa, illustrata dal ministro Giancarlo Giorgetti, passa in Parlamento, senza sorprese: la richiesta di una somma pari a 35-36 miliardi per le spese in energia e difesa ottiene 181 sì alla Camera e 98 al Senato. Ma con una correzione, resa necessaria dalle pressioni della Lega: la precisazione con cui si rimarca l'uso dei fondi per sistemi difensivi e l'eliminazione del passaggio che dava quasi per scontata la convenienza del fondo Safe. «Non un capriccio, un richiamo ai principi costituzionali», spiega il senatore Claudio Borghi. Giorgetti abbozza: «Adesso sono tutti contenti. Meglio, no?». Le opposizioni, però, pungono: «Siamo di fronte a diverse leghe — dice Francesco Boccia, capogruppo pd a palazzo Madama — una maggioranza più caotica e un bilancio dello Stato più fragile».

Replica autoironico Giorgetti: «Le leghe sono diverse per definizione, l'ho cercato su Wikipedia».

Del resto, se la maggioranza assorbe i malumori della Lega e si ricompatta, le opposizioni si dividono: la risoluzione unitaria di Pd, M5S e Avs non arriva proprio al voto, in quanto precluso per regolamento, ma i progressisti dem si dissociano dalle indicazioni della segreteria per l'astensione, votando a favore del Safe, nei documenti di Iv e Azione (comunque bocciati dalla maggioranza).

L'Italia quindi chiederà l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale all'Unione europea per 21-22 miliardi, nel triennio, per la difesa (pari allo 0,9 per cento del Pil) e 14 miliardi, cioè il massimo, per l'energia (0,6%). La relazione, che il ministro dell'Economia tiene prima alla Camera e poi al Senato, è a tratti accorata. «Non è semplice, è anche sicuramente impopolare venire a chiedere lo scostamento per la difesa — le parole di Giorgetti —. Se in passato avessimo assunto scelte difficili e impopolari anche in materia di energia non saremmo in

queste condizioni di dipendenza. La politica significa assunzione di responsabilità. Io ho giurato sulla Costituzione che sancisce che è sacro dovere del cittadino la difesa. Davanti al dovere non si scantona, non si scappa, non si diserta».

Della flessibilità per la difesa potranno beneficiare «anche misure finanziate con il Safe», chiarisce Giorgetti. Il riferimento esplicito al Safe è il punto su cui si incrina il fronte del centrodestra. Il governo chiede una sospensione e la risoluzione viene corretta: l'utilizzo del Safe viene vincolato all'utilizzo dei «sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza nazionale», e sparisce quello che Borghi chiama un «giudizio di valore» sul fondo che era stato «valutandolo ex ante, ovvero senza sapere il livello dei tassi variabili di lungo periodo e quindi quanto ci costerà». Contro Safe si schierano i deputati di Fnv che innalzano cartelli e sventolano il cappio che a Montecitorio era stato esibito l'ultima volta nel 1993, in piena Mani pulite: «Svendete il Paese».

Giorgetti non dà dettagli

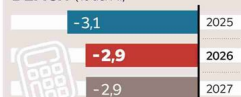
sulle misure, rivendica il successo dell'Italia nell'aver ottenuto l'estensione della flessibilità all'energia. Ma non convince le opposizioni: «Un vuoto pneumatico», per il Pd. «Non chiedeteci un euro per il riarmo», avverte Giuseppe Conte del M5S. «Andate a casa», rumoreggia la minoranza. Giorgetti ironizza: «Ci voglio andare uscendo dalla procedura di infrazione, nell'interesse anche vostro, se saprete vincere le elezioni». La dimensione dello scostamento verrà definita solo a ottobre e dovrà superare il voto del Parlamento a maggioranza assoluta.

I conti pubblici in Italia

PRODOTTI INTERNI LORDI REALI (dati in %)

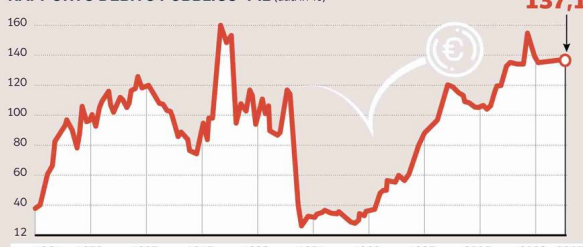


DEFICIT (% del Pil)



Fonte: Commissione europea, Osservatorio Cpi - Unicatt

RAPPORTO DEBITO PUBBLICO-PIL (dati in %)



Corriere della Sera



Peso:56%

Giancarlo
Giorgetti



Peso:56%

Dazi, scattano i rimborsi Usa

Ai Paesi restituiti 100 miliardi

Sono il 60% delle tariffe del Liberation Day. Da Pechino restrizioni all'export di droni

di **Valentina Iorio**

L'amministrazione Trump ha pagato circa 100 miliardi di dollari di rimborsi per i dazi bocciati a febbraio dalla Corte Suprema. Nella sentenza i giudici avevano stabilito che il presidente non aveva il diritto di imporre le tariffe, scavalcando il Congresso e ricorrendo all'International Emergency Economic Powers Act. La norma del 1977 consente al presidente di regolamentare importazioni ed esportazioni durante le emergenze nazionali, ma non di imporre unilateralmente dazi contro qualsiasi Paese, come aveva fatto Trump il 2 aprile dello scorso anno. La somma dei rimborsi pagati finora, secondo il *Financial Times*, corrisponde al 60 per cento dei 165 miliardi di dollari incassati dagli Usa attraverso le tariffe del cosiddetto «Liberation day».

I giudici avevano ordinato alla Customs and Border Protection degli Stati Uniti di avviare le procedure di rimbor-

so dopo che la Corte Suprema aveva bloccato i «dazi reciproci», stabilendo che il presidente aveva abusato dei suoi poteri. In quell'occasione Trump si era scagliato contro la Corte, mettendone in discussione l'operato. E il Segretario del Tesoro Scott Bessent aveva previsto che il processo di rimborso avrebbe comportato «anni di contenzioso». Ma le cifre riportate dal *Financial Times* dimostrano che le procedure di rimborso stanno andando avanti a un ritmo molto più sostenuto di quanto ci si sarebbe aspettati. Secondo i dati presentati dalla Customs and Border Protection alla Corte statunitense per il commercio internazionale, sono in fase di elaborazione rimborsi per 128 miliardi di dollari e 100 miliardi sono già stati restituiti. «Sono rimasto piacevolmente sorpreso da quanto velocemente il governo sia intervenuto su questo», ha dichiarato al *Financial Times* Walker Livingston, analista della società di consulenza Capstone. Il sistema di rimborso della Customs and Border Protection stabilisce che solo l'importatore re-

gistrato è autorizzato ad accedere al sistema e a inviare le richieste di rimborso. Questo, di fatto, esclude dagli indennizzi un gran numero di piccole e medie imprese che, non essendo importatori diretti, non riescono ad accedere alla procedura.

Secondo la Cnbc, nei giorni scorsi Amazon ha fatto sapere di aver già ricevuto 600 milioni di dollari di rimborsi tariffari e ha spiegato che prevede di restituire una parte di questa somma ai clienti. «Stiamo partecipando al processo di rimborso dei dazi doganali e abbiamo ricevuto circa 600 milioni di dollari nel secondo trimestre», ha dichiarato Brian Olsavsky, direttore finanziario del gruppo.

Malgrado la sentenza della Corte Suprema abbia costretto l'amministrazione Usa a rimborsare miliardi di dollari agli importatori americani, Trump ha continuato imporre tariffe sulle importazioni sfruttando altre basi giuridiche. Il presidente ha provato a giustificare la decisione accusando Cina, Canada, Unione europea e decine di altri Paesi di mancato rispetto delle nor-

me contro il lavoro forzato. E di recente ha sostituito i dazi temporanei con nuove tariffe comprese tra il 10% e il 12,5%, applicate a 60 Paesi che rappresentano il 99% dell'import statunitense di beni. In risposta alle sanzioni Usa sul «lavoro forzato», ieri, Pechino ha annunciato nuove restrizioni alle esportazioni di componenti di droni verso gli Stati Uniti. «La Cina non ha altra scelta che adottare le contromisure necessarie», ha dichiarato un portavoce del ministero del Commercio cinese, come il rafforzamento dei «controlli sulle esportazioni di droni, componenti chiave e tecnologie correlate». Nel complesso «le contromisure adottate sono contenute», sottolinea il comunicato, in quanto Pechino «attribuisce grande importanza alla stabilità delle relazioni economiche e commerciali tra Cina e Stati Uniti, una stabilità raggiunta con grande difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte

● Washington ha rimborsato 100 miliardi di dollari di dazi dopo che la Corte Suprema ha bocciato le tariffe fissate dall'amministrazione Usa il 2 aprile 2025

● La cifra è stata comunicata alla Corte di Commercio Internazionale dalla dogana statunitense



Liberation Day
Il presidente Usa Donald Trump con la tabella dei dazi «reciproci» annunciati il 2 aprile 2025



Peso: 31%

Banco Bpm alza la cedola

“La fusione con Agricole è un’ipotesi molto solida”

di SARA BENNEWITZ

MILANO

Banco Bpm, per ora, continua a ballare da sola, chiude un semestre in crescita e alza gli obiettivi di utile e dividendo sia per quest'anno che per il 2027, restituendo agli azionisti il capitale in eccesso. «La performance di questo secondo trimestre è stata davvero fantastica - ha detto l'ad Giuseppe Castagna - Abbiamo registrato una redditività record in termini di risultato netto, migliorando i ricavi e il costo del rischio con livelli record di generazione di capitale e solidità patrimoniale».

L'istituto di Piazza Meda ha chiuso il primo semestre con un utile netto corrente in aumento a 1,1 miliardi (+3,9%) mentre l'utile netto contabile è sceso del 12,7% (a 1,06 miliardi) e sconta il fatto che nel 2025 l'istituto aveva rivalutato per oltre 200 milioni la partecipazione in Anima. Tra gennaio e giugno i proventi operativi sono invece saliti a 3,2 miliardi (+5,7%), il margine di interesse è sceso a 1,5 miliardi (-4,1%) ma le commissioni nette sono balzate a quota 1,4 miliardi (+13,8%). Nonostante un lieve aumento degli oneri operativi

(+1,5% a 1,4 miliardi), il rapporto tra costi e ricavi (*cost/income*) è stato il migliore di sempre, scendendo al 43%, con una solidità patrimoniale importante e un coefficiente Cet I al 14,4%. A fronte di questi risultati, che hanno portato Bpm ad alzare la stima degli utili 2026 a 1,95 miliardi, anche il dividendo intermedio è stato aumentato a 0,5 euro per azione (o 750 milioni di monte cedole), e ora Castagna stima di distribuire ai soci più di un euro per azione per quest'anno (la stima precedente era di un euro) e ben sette miliardi di remunerazione complessiva tra 2024 e 2027 (dai 6 miliardi della precedente stima), fra cedole e *buyback*. «Non abbiamo ottenuto il danish compromise e siamo stati obbligati a ridurre la distribuzione di dividendi a sei miliardi - ha spiegato il manager - Adesso possiamo alzare di nuovo questi target a sette miliardi cumulativi per i quattro anni, che significa quattro miliardi di euro nei prossimi due anni».

Sul versante delle acquisizioni, sfumata la trattativa con Mps, in futuro non è da escludere una combinazione con le attività italiane del primo socio Crédit Agricole, che detiene il 29,9% di Bpm. «Le voci di un interesse di Agricole per Bpm si sono intensificate dopo lo stop alle nozze con Mps, che però è stata una

decisione autonoma e all'unanimità del cda di Bpm, oltre ai quattro componenti di Agricole - ha evidenziato Castagna - Se ci fosse una proposta, la esamineremo com'è nostro dovere, ma un'offerta sul tavolo ora non c'è. Se in futuro dovesse materializzarsi, Bpm si preoccuperà che l'offerta e l'operazione siano nell'interesse e facciano felici tutti gli altri azionisti». Non solo Agricole, quindi. Secondo il banchiere, tuttavia, l'operazione sarebbe «molto solida da un punto di vista industriale».

Quanto alla posizione del governo su una possibile ascesa dei soci francesi, Castagna ha glissato: «Ci sono regole da rispettare e non voglio entrare in questioni estranee a quello che posso decidere». Infine, l'amministratore delegato dell'ex Popolare di Milano è tornato a parlare delle mancate nozze con Mps. «Dopo mesi di attesa non siamo stati in grado di capire che tipo di transazione si sarebbe potuta realizzare - ha concluso - non saremmo stati in grado di arrivare a un *deal* in agosto o settembre, ovvero prima dell'offerta di Intesa Sanpaolo. Quella che era una buona opportunità, sfortunatamente non si è quindi materializzata. Infine Mps e Anima hanno un contratto valido fino al 2030, e siamo fiduciosi che lo rispetteranno».

L'ad Castagna presenta una trimestrale record per l'istituto milanese e torna sulle nozze naufragate con Mps: “No deciso all'unanimità dal cda”



Peso: 30-30%, 31-4%

I NUMERI

+3,9%

L'utile netto corrente

Il dato cresce nel secondo trimestre a quota 1,1 miliardi di euro, mentre l'utile netto contabile è sceso del 12,7%

1,95 miliardi

La stima degli utili 2026

L'istituto punta a distribuire ai soci più di un euro per azione per quest'anno (la stima precedente era di un euro) e sette miliardi di remunerazione complessiva tra 2024 e 2027

29,9%

I francesi

È la partecipazione di Crédit Agricole, primo azionista di Bpm



Giuseppe Castagna
amministratore delegato
di Banco Bpm
dal gennaio 2017

La sede
centrale
di Banco
Bpm
in piazza
Meda
a Milano



Peso:30-30%,31-4%

Sezione:ECONOMIA

Energia, corrono i prezzi Ma il vero rischio è l'approvvigionamento

Negli ultimi giorni la Francia ha dimezzato la vendita di elettricità all'Italia
Oltre quattromila i progetti di rinnovabili bloccati dalla nostra burocrazia

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La corsa del Prezzo unico nazionale (Pun) dell'energia è solo la punta dell'iceberg. Un problema, peraltro, mitigato dai contratti a prezzo fisso che pagano le grandi aziende energivore e la maggioranza dei consumatori italiani. Per l'Italia, il vero nodo da sciogliere è la capacità di far fronte a una domanda energetica in continua crescita.

L'intelligenza artificiale, i data center, l'elettrificazione dei consumi, la diffusione delle pompe di calore e ondate di calore sempre più frequenti spingono senza sosta i consumi. Uno scenario che cambia anche la definizione di sicurezza energetica. Se per anni il dibattito si è concentrato sul costo dell'elettricità; la nuova variabile critica è diventata la disponibilità.

I segnali d'allarme sono visibili dall'inizio dell'estate. Negli ultimi giorni, in coincidenza con il picco di caldo che ha investito il Centro Europa, secondo i dati di Terna, la Francia ha quasi dimezzato l'esportazione di energia verso l'Italia per far fronte alle difficoltà della propria produzione nucleare. Non è un episodio isolato: già tra giu-

gno e luglio Edf aveva tagliato i flussi verso la Penisola nei giorni in cui diversi reattori hanno dovuto rallentare o sospendere l'attività per l'eccessivo riscaldamento dei corsi d'acqua utilizzati per il raffreddamento. A luglio l'import giornaliero d'oltralpe - per diversi giorni - è calato del 20 per cento. Tradotto: quando un Paese è costretto a produrre meno, taglia l'export in nome della sovranità energetica.

Un problema per l'Italia che è un importatore strutturale: ogni anno acquistiamo dall'estero circa il 16% del fabbisogno complessivo (circa 52 TWh su 312 TWh totali) e circa il 60% di questa energia arriva dalle centrali francesi. «Dato che il cambiamento climatico è un problema europeo, se i nostri paesi confinanti tagliano l'export, potremmo trovarci in seria difficoltà» osserva Giorgio

Boneschi, direttore generale di Elettricità Futura. L'effetto sui prezzi è immediato: quando viene meno una quota dell'import transalpino, la rete elettrica nazionale continua a reggere senza problemi di continuità del servizio. Tuttavia, per coprire il deficit, il sistema deve azionare pieno regime le centrali termoelettriche a

gas, che nelle ore di massimo consumo diventano gli impianti marginali determinanti per la formazione del prezzo. Facendo salire il Pun proprio perché la quota di domanda scoperta viene soddisfatta attraverso la tecnologia oggi più cara.

«La soluzione è accelerare lo sviluppo delle rinnovabili, che per loro natura non subiscono gli effetti delle ondate di calore» dice Boneschi che poi aggiunge: «Ci sono in Italia oltre 150 GW di progetti rinnovabili in attesa di autorizzazione. Il loro graduale ingresso nel sistema consentirebbe di ridurre in maniera sensibile i costi per cittadini e imprese, decarbonizzare e rafforzare l'autonomia energetica del Paese».

Negli ultimi anni il mix energetico italiano ha accelerato la propria trasformazione. Secondo i dati del Gse, nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto il 49% della produzione elettrica nazionale, segnando un traguardo storico. Il problema è la velocità di crociera rispetto alle tabelle di marcia europee e nazionali. Per centrare gli obiettivi del Piano Naziona-



Peso: 68%

le Integrato Energia e Clima (Pniec) al 2030, mancano 50 Gigawatt che allineerebbero l'Italia alla Spagna. Ma il collo di bottiglia è nei processi autorizzativi: i progetti presentati da operatori e investitori superano i 150 Gw, ma le pratiche bloccate sono oltre 4 mila. Senza l'approvazione rapida dei cantieri e l'installazione su larga scala di sistemi di accumulo stazionario capaci di immagazzinare l'energia solare diurna per restituirla dopo il tramonto, il ricorso alle centrali a gas resterà una scelta ob-

bligata a lungo.

Inoltre, nei prossimi anni la domanda europea di elettricità crescerà vertiginosamente. Pensare che i Paesi oggi esportatori continuino a garantire i medesimi volumi quando dovranno alimentare i propri Data Center, le proprie industrie e i propri supercomputer è semplicemente irrealistico.

La risposta della Francia in queste settimane di canicola anticipa esattamente questo scenario: di fronte al picco della domanda e alla contrazione della produzione interna, la priorità è stata la coper-

tura del mercato domestico. Se l'Italia vuole tornare competitiva sui mercati industriali non ha alternative alle rinnovabili: la crisi energetica del 2022 ha mostrato i pericoli della dipendenza dal gas via tubo, l'estate del 2026 dimostra che anche l'elettricità d'importazione non è una risorsa inesauribile o scontata. —

I PREZZI MEDI DEL CARBURANTE

4 agosto 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

2,084

BENZINA

2,173

GASOLIO

DATI IN EURO AL LITRO (SELF)

Valle d'Aosta
2,019

Bolzano
2,031

Friuli Venezia Giulia
2,018

Veneto
1,991

Emilia Romagna
1,992

Marche
1,988

Lazio
1,988

LA BENZINA
● più cara
● meno cara

Fonte: Mimit

GLI ULTIMI INTERVENTI
DEL GOVERNO

■ Riduzione
di 17 centesimi al litro
(14 centesimi di accisa
e 3 di Iva) **sul gasolio**

**attiva dal 28 luglio
e in scadenza il 6 agosto
2026, finanziata tramite
l'extragettito Iva**

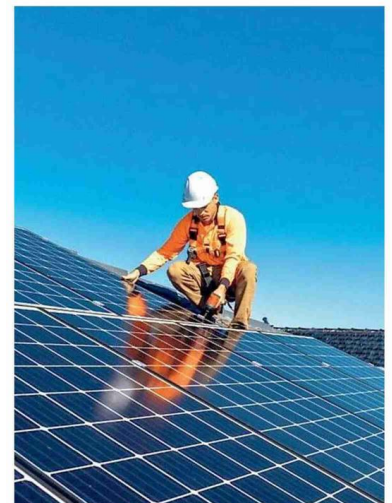
■ Riduzione
di 17 centesimi al litro
(14 centesimi di accisa
e 3 di Iva) **sul gasolio**

**attiva dal 7 agosto
e in scadenza il 25
agosto 2026**

Withub

Per gli esperti
la soluzione è
accelerare lo sviluppo
delle fonti alternative

Ai, data center
e pompe di calore
spingono i consumi
al massimo



Un tecnico al lavoro per installare un pannello fotovoltaico



“

Giorgio Boneschi
Direttore generale di Elettricità Futura

Se i nostri Paesi
confinanti
tagliano l'export
di energia
potremmo trovarci
in difficoltà



Peso: 68%

No della Camera all'utilizzo delle chat, protesta delle opposizioni. Preferenze, l'intesa nella maggioranza sull'emendamento

Bagarre in Aula su Delmastro

Roma chiederà alla Ue di spendere 36 miliardi per energia e difesa. Safe, i paletti della Lega

Caso Delmastro, la Camera nega l'uso delle chat e scoppia il caos. Schlein attacca il governo: «Non nominate più Borsellino». Protesta del M5S, i deputati di Avs si bendano. I fondi Safe e la rigidità della Lega.

da pagina 2 a pagina 8

Delmastro, tensione in Aula dopo il no all'uso delle chat

Respinta la richiesta dei pm, bagarre alla Camera. Schlein: non citate più Borsellino

ROMA La procura di Roma non potrà utilizzare le chat tra l'ex sottosegretario alla giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove e il ristoratore Mauro Carocchia, poi arrestato come prestanome del clan Senese. Malgrado lo stesso Delmastro si fosse detto favorevole e le avesse depositate in procura.

La maggioranza ha accolto, a scrutinio segreto, con 206 voti contro 133, la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, relatore il forzista Pietro Pittalis. E ha respinto al mittente la richiesta che il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, ritenesse «necessaria» per proseguire l'indagine che vede Mauro e Miriam Carocchia accusati di intestazioni fittizie di beni aggravata dall'aver agevolato la camorra. Inchiesta nella quale non è indagato Delmastro.

Tesa e scandita dalle proteste la seduta. «La destra festeggia un altro scudo e intralcia le indagini su un clan mafioso», attacca l'M5S, Giuseppe Conte, accusando la maggioranza di aver «macchiato con disonore le istituzioni». La dem Elly Schlein rincara: «Meloni aveva detto

che non avrebbe più coperto nessuno. Ora perché lo fa?».

«Non si possono chiudere gli occhi degli italiani», grida Elisabetta Piccolotti mentre i colleghi di Avs si bendano gli occhi. Richiami all'ordine. Poi è la volta dei colleghi M5S che mostrano i propri messaggi al grido di «fuori le chat».

Ma a scatenare il caos è l'accenno a Paolo Borsellino cui Giorgia Meloni dice da sempre di essersi ispirata. Schlein e Conte lo ripetono, all'unisono: «Ora non nominate più Borsellino». Galeazzo Bignami, capogruppo FdI, replica duro: «Vi hanno suggerito di dirlo i mafiosi incontrati quando siete andati a visitare Cospito al 41 bis? Da allora avete messo nel mirino Delmastro che la mafia l'ha combattuta tanto che lo vuole far saltare in aria davvero, non come Ranucci». Ma non si ferma lì. E rinfaccia alla sinistra di non aver votato Borsellino presidente, come voleva il Msi, e di avergli preferito Oscar Luigi Scalfaro «che liberò 300 mafiosi». È il caos. Il Pd parla di «affermazioni indecenti», «attacco gravissimo» ed evoca l'accusa di vili-

pendio. Bignami controeplifica: «Riportavo fatti».

Al netto della bagarre a favore di social resta la decisione. E farà da precedente. Nel solco della sentenza della Consulta che considerò corrispondenza le chat dell'allora leader pd, Matteo Renzi, negandole alla procura di Firenze che indagava sui finanziatori di occulti di Open.

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio va oltre: «Il punto non è dare o non dare le chat di Delmastro. Ma che i pm hanno fatto una richiesta troppo generica che riguardava intere comunicazioni di un parlamentare». E aggiunge: «Per visionare quelle chat i pm devono avere accesso al cellulare che contiene l'intera vita». Ma come individuare quelle di interesse senza accedervi? Per Nordio «dobbiamo trovare una via alternativa se vogliamo continuare a usare le intercettazioni indispensa-



Peso: 1-8%, 2-49%, 3-4%

bili per certi reati. Magari mettere il pm e l'interessato in contraddittorio a selezionarle. Ma con la garanzia che non esca nulla sui giornali».

Intanto Pd, M5S e Avs valutano la possibilità, ventilata dal presidente Avs della Giunta, Devis Dori, di sollevare un conflitto di attribuzione con la presidenza della Camera per aver impedito la visione

delle chat, «violando le prerogative parlamentari». Nordio non ne vede il «fondamento». Le opposizioni hanno il diritto di chiedere e poi la Consulta deciderà. Però le prerogative costituzionali di un parlamentare sono scritte nelle leggi costituzionali».

Quello che è certo è che non finirà qui.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il locale al centro delle indagini



Mauro Caroccia, in carcere da febbraio per una condanna a 4 anni per intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa, è indagato con la figlia nell'inchiesta che ha al centro la Bisteccheria d'Italia, ristorante in cui Andrea Delmastro era in società

La lettera dalla Procura



Mercoledì, a poche ore dal voto che avrebbe dovuto decidere sull'autorizzazione all'uso delle chat tra Caroccia e il deputato Delmastro (non indagato), il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi ha inviato una lettera al presidente della Camera

L'invio dei testi, poi la blindatura



Lo Voi ricorda che l'ok all'uso delle chat è arrivato pubblicamente da Delmastro. Lo stesso deputato, giovedì, invia le chat al procuratore: «Nulla da nascondere». Venerdì Fontana ordina di tenerle segrete fino alla riunione della giunta per il regolamento

Lo scontro e lo stop in Aula



Dopo uno scontro con le opposizioni nella Giunta per le autorizzazioni, che volevano leggere le chat ma si sono scontrati con il no di Fontana, ieri il caso si è chiuso con la votazione della Camera, con 206 sì alla relazione della Giunta (contraria alla richiesta) e 133 no



Peso:1-8%,2-49%,3-4%



Sorrisi Sopra, Andrea Delmastro saluta il ministro della Cultura Gianmarco Mazzi; qui sotto il sottosegretario Edmondo Cirielli accanto al ministro della Giustizia Carlo Nordio durante il voto sull'utilizzo delle chat dei deputati di Fdi. Nella foto grande, a destra, il tabellone con l'esito della votazione



Le mosse Sopra la protesta di Ais: Elisabetta Piccolotti parla e i colleghi si bendano gli occhi per attaccare il governo «che occulta la verità agli italiani». Qui sotto, l'intervento della leader del Pd Ely Schlein: «Noi stiamo chiedendo solo di far fare ai magistrati e ai parlamentari della Giuria per le autorizzazioni il loro mestiere»



Peso:1-8%,2-49%,3-4%

IL DIALOGO CHE SERVE

di **Walter Veltroni**

Nel 1994, dopo aver vinto le elezioni, la coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi decise di interrompere una consuetudine che nei vent'anni precedenti aveva caratterizzato positivamente la vita politica italiana: quella dell'intesa tra le forze politiche perché i due rami del parlamento fossero presieduti da personalità espresse da maggioranza e opposizione. Così fu a

partire dal 1976, quando la Camera fu guidata da Pietro Ingrao, Pci, e il Senato da Amintore Fanfani, Dc. Certamente quella legislatura, quella che inaugurò questa prassi, si svolse nel segno della solidarietà nazionale e il Pci, pur non partecipando ai monocolori Dc di quel triennio, ne consentì la nascita. Ma quando la solidarietà nazionale finì, travolta dai processi politici innestati dall'uccisione di Aldo Moro, la consuetudine virtuosa non fu interrotta. La maggioranza di pentapartito non ritenne, nonostante la forte conflittualità con

l'opposizione di Berlinguer, di dovere applicare lo *spoils system* oggi imperante. E così Nilde Iotti, prima donna della storia repubblicana, fu eletta proprio nel 1979 e restò in carica per ben tre legislature.

continua a pagina 24

LA POLITICA TORNI A DIALOGARE

Proposta Nel 1994 la frattura. Ora va ricostruito un rapporto: una delle due Camere venga guidata dall'opposizione

di **Walter Veltroni**
SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso periodo al Senato per la Dc si alternarono Fanfani, Morlino, Vittorino Colombo, Cossiga, di nuovo Fanfani. Fino al 1987 quando il partito di maggioranza relativa si ritrovò, segno anche di un'egemonia assoluta al tramonto, senza una personalità della sua area sugli scranni di Camera o Senato per effetto dell'acquisita guida del governo con Fanfani e poi, nella decima legislatura, con Goria, De Mita e due governi dell'immarcescibile Andreotti. Al Senato furono infatti eletti prima Malagodi e poi, fino al 1994, Giovanni Spadolini. In quella legislatura, negli anni di Tangentopoli e della crisi dei partiti, a guidare la Camera dei deputati era stato Giorgio Napolitano, dopo che Scalfaro era divenuto capo dello Stato.

Nel 1994 si intese, dopo la vittoria della Casa delle libertà, che il sistema maggioritario postulasse la rottura di un clima di comune responsabilità istituzionale. Lo scontro politico divenne un conflitto fondato sulla reciproca delegittimazione. Paradoss-

sale per un tempo in cui, dopo il 1989, la dialettica politica avrebbe potuto fondarsi sui programmi e sui valori, e non sulle ideologie. La Dc, ancor prima che Berlinguer dicesse, dal Cremlino, che per lui «la democrazia era un valore universale», aveva votato come presidente della Camera il leader della sinistra comunista Ingrao riconoscendo in lui, comunque, una sicura affidabilità democratica.

Sotto la specie del legittimo rifiuto del consociativismo come condizionamento dell'azione di governo, passò nel 1994 la lacerazione di ogni spazio di dialogo istituzionale. Una scelta che è continuata, senza eccezioni, fino a oggi. E anche ora, che è tornata, per alcuni trionfalmente, una logica di tipo proporzionale, non è cambiato nulla.



Peso: 1-8%, 24-39%

La tormentata elezione di Scognamiglio, con la sconfitta di Spadolini, non fu politicamente diversa dalla laboriosa elezione di Franco Marini nel 2006 quando la maggioranza dovette rendere riconoscibile il voto con stratagemmi come la scrittura di nomi differenti: F. Marini, Francesco Marini, Franco Marini...

È un fatto che a partire da quella scelta del '94 si è lacerata ogni dialettica e convergenza parlamentare sulle regole del gioco. Dal fallimento della Bicamerale in poi, fino agli ultimi referendum, ogni materia che riguardasse le regole del gioco è stata affrontata come puro affare della maggioranza di turno che si eleggeva i vertici parlamentari, si cambiava a suo piacimento le leggi elettorali, si spartiva ogni carica fino all'obbrobrio di commissioni parlamentari di controllo affidate a esponenti della coalizione che ha vinto le elezioni. Perché proprio qui è il punto: chi vince le elezioni, spesso con percentuali di voto e di partecipazione che indicano il consenso di un quarto degli italiani, pensa di aver preso il potere e si nega a ogni relazione fruttuosa con l'opposizione.

Solo così si spiega la più clamorosa anomalia italiana, il segno della crisi del sistema politico e della lunga agonia della Prima Repubblica che, proprio per questo, non è mai riuscita a diventare la tanto declamata Seconda Repubblica. Parlo dell'anomalia di un Parlamento che per due volte non è riuscito a trovare l'intesa per eleggere il capo dello Stato con l'effetto che, a fronte di una previsione costituzionale di un mandato di sette anni, dopo i nove anni di Napolitano e alla fine dell'esperienza di Sergio Mattarella noi avremo avuto per ventitré anni solo due persone, per fortuna quelle persone, alla guida della nostra Repubblica.

Dalla farsa tragica dei 101, fino al blocco

dell'ultima volta, l'assenza di ogni terreno di dialogo istituzionale ha impedito che si trovasse per il Quirinale, come sarebbe dovere, personalità capaci di essere espressione non di uno spirito di parte, ma di una responsabilità comune di fronte agli italiani.

E il paradosso estremo è che partiti appartenenti a schieramenti diversi, in aspro

conflitto, non sono mai riusciti a dialogare sulle regole del gioco per definirle insieme, ma sono stati capaci di spartirsi ministeri e sottosegretariati in governi a dir poco eterogenei sostenuti in un clima, questo sì, consociativo.

Sono convinto che un saldo impianto della democrazia faccia scegliere ai cittadini il governo della nazione in un clima in cui i due schieramenti principali dialogano e cercano intese sulle regole del gioco della democrazia. Distinzione programmatica e collaborazione istituzionale. Non il contra-

rio.

Il primo passo di un clima diverso sarebbe l'impegno delle due parti, ben prima del prossimo voto, a garantire che nella prossima legislatura uno dei due rami del Parlamento e le commissioni di garanzia, come l'antimafia, saranno guidate da esponenti dell'opposizione.

Sarebbe bello.
È così difficile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

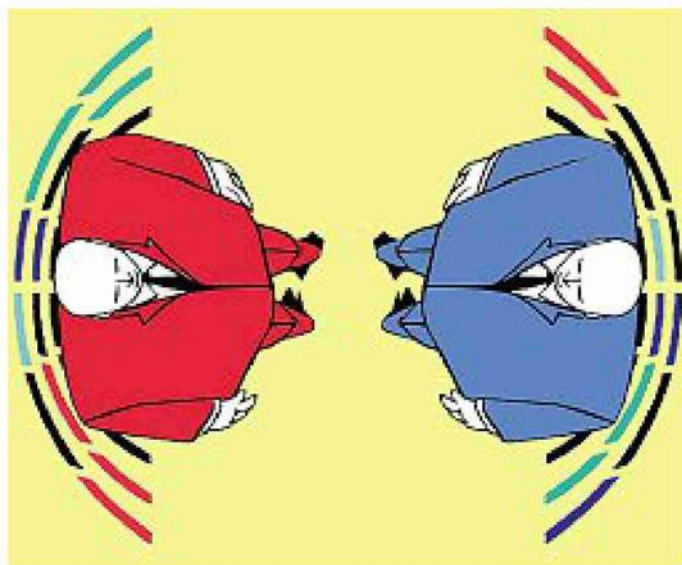


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,24-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BOCCIATA LA RICHIESTA DEI PM DI ROMA

Delmastro, no all'uso delle chat Bagarre in Aula

► M5S sventola i cellulari. Schlein: non nominate più Borsellino. Nordio: nei telefonini c'è un'intera vita

Bulleri a pag. 7

Stop alle chat di Delmastro E alla Camera scoppia la bagarre

► Il centrodestra supera lo scoglio del voto segreto e blinda i messaggi dell'ex sottosegretario (assente in aula). Le opposizioni protestano bendandosi e sventolando i telefoni

LA GIORNATA

ROMA Alle 18,20, la metà destra dell'aula della Camera tira un sospiro di sollievo. Il voto segreto non riserva colpi di scena, salve le prenotazioni al mare o in montagna dei deputati: Montecitorio nega alla procura di Roma l'uso delle chat tra l'ex sottosegretario non indagato Andrea Delmastro e l'imprenditore Mauro Carocchia, considerato il prestanome del clan Senese. E l'emicolesplode. Gridano da sinistra, coi deputati di Avs che all'unisono si bendano gli occhi in segno di protesta («Non potete chiudere gli occhi agli italiani», sferza la rosso-verde Elisabetta Piccolotti).

Gridano i Cinquestelle, che lunedì fa avevano inscenato un flash mob con tanto di cassaforte sventolata sugli scranni e che ora brandiscono gli smartphone sotto ai banchi della maggioranza ripetendo «fuori le chat!» (lo stesso, in contemporanea, fanno i senatori a Palazzo Madama, con la conseguenza un po' paradossale di interrompere il capogruppo Pd Francesco Boccia che era impegnato ad attaccare il governo).

E gridano pure i dem, anzi si sgolano, contro lo «scudo» del centrodestra all'ex sottosegretario alla Giustizia innalzato da chi, attacca Elly Schlein, «impedisce un processo per fatti di mafia» ma poi tributa elogi a Paolo Borsellino: «Non vogliamo mai più sentirvi nominarlo», sferza la leader dem. Ma soprattutto si infuria, il Pd, contro le parole del capogruppo di FdI Galeazzo Bignami, che (anche lui gridando) dà fuoco alle polveri: «Per noi fu una sconfitta non riuscire a far eleggere Borsellino presidente della Repubblica nel 1992. La sinistra fece eleggere Oscar

Luigi Scalfaro che un anno dopo liberò trecento mafiosi al 41 bis». È la goccia che fa traboccare un vaso già stracolmo. «Serve rispetto per un presidente della Repubblica!», alza i decibel nella bagarre generale Anna Ascani che presiede la seduta, «rispetto per la più alta carica dello Stato». Protesta il dem Scottò: «Quello sui mafiosi è un falso storico, Bignami dimostra di aver studiato la storia solo sull'omonimo manuale». Rincarà Magi di «Europa: «Analfabetismo istituzionale».

«VIOLENZA VERBALE»

Un copione al veleno con un finale già scritto, quello che va in scena su Delmastro (che in aula non si fa vedere). Conte bacchetta il governo che «non scuda il carovita ma un amichetto di partito», poi punta il dito contro i banchi vuoti dell'esecutivo: «Non c'è un ministro o un sottosegretario che rappresenti il governo Meloni non ci mette la faccia stavolta?». Replica Ascani: niente ministri da regolamento perché si discute di un atto interno alla Camera. E da destra parte la ola. Ribatte ancora Conte: «Il mio era un giudizio politico». E ancora: «Smettetela di invoca-



Peso: 1-7%, 7-57%

re Paolo Borsellino». Tocca a Schlein: «Se Delmastro non ha nulla da nascondere, perché lo nasconde voi? Meloni diceva che non avrebbe coperto più nessuno, ma fa il contrario. Due pesi e due misure, ecco la vostra idea di giustizia». Per il sì all'utilizzo delle chat votano anche Italia viva e Azione, che smentisce connivenze col centrodestra per «salvare» Delmastro: «Baggianate». La leghista Cavandoli e il forzista Bellomo provano a motivare il no all'uso delle chat in punta di diritto: nella richiesta della procura, sostengono, «c'è una grave carenza motivazionale». Il clima però è da ring e Fratelli d'Italia nel frattempo affila le lame.

Poi passa al contrattacco: «Fuori le chat sugli appalti delle mascherine», sferra il colpo Bignami. Che richiama il caso Cospito e va giù duro: «Delmastro si è dimesso e ha chiesto scusa per aver inconsapevolmente incontrato dei mafiosi, i suoi parlamentari che sono andati a trovare dei mafiosi al 41 bis in carcere non hanno mai chiesto scusa». S'indigna Avs: «Parole gravissime, chiediamo venga sospeso». E il dem Cuperlo: «Violenza verbale fascista». Si vota: finisce 206 a 133, la Camera respinge, la procura prende atto. Sipario.

Andrea Bulleri

POLEMICA PER LE PAROLE DI BIGNAMI (FDI) CHE ATTACCA SCALFARO: «LIBERÒ TRECENTO MAFIOSI»



Peso:1-7%,7-57%



La protesta delle opposizioni dopo il voto sulle chat di Delmastro: i parlamentari di Avs si sono messi delle bende sugli occhi, mentre gli eletti del Movimento Cinque stelle hanno sventolato i propri telefoni al grido di «Fuori le chat». Nella foto sopra, Galeazzo Bignami, capogruppo di Fdl, durante il suo intervento nell'aula di Montecitorio. Sotto l'ex sottosegretario Andrea Delmastro

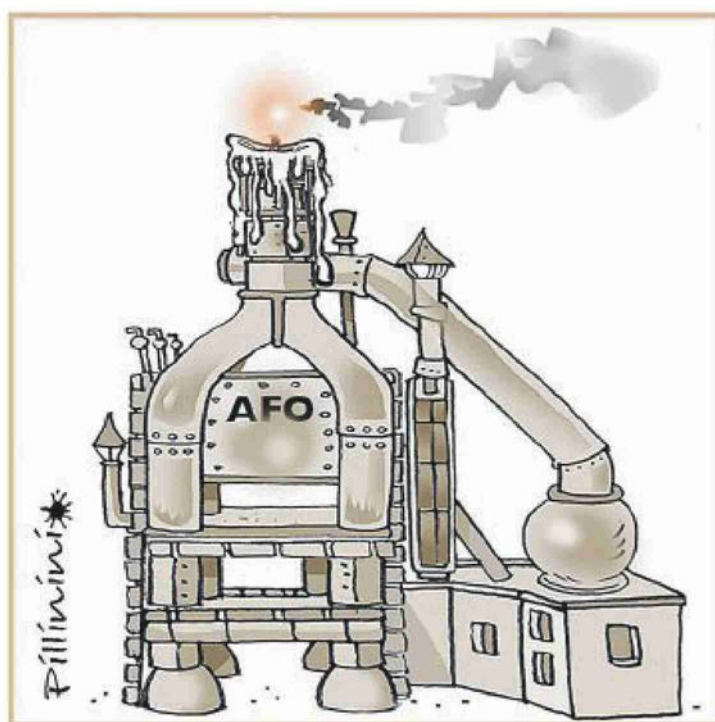


Peso:1-7%,7-57%

La spinta italiana

Urso e Confindustria: sull'Ex Ilva pronta una cordata
E Jindal aggiorna l'offerta. Rassicurazioni su Brindisi

CASTELLANETA E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>



Urso: «Una cordata italiana per salvare il futuro dell'Ilva»

Sì di Confindustria. Piano da 2 mld su Taranto dopo la se

VALENTINA CASTELLANETA

● **TARANTO.** «Stiamo lavorando in maniera continuativa per accogliere le proposte dei sindacati al fine di realizzare un piano straordinario per Taranto che tenga conto delle

richieste dei sindacati, delle loro aspettative, di quelle degli enti locali, delle necessità del sistema della manifattura italiana che ha bisogno di quell'acciaio e ovviamente del-

le imprese dell'indotto per accelerare gli investimenti in quest'area».

Con queste parole il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha trac-



Peso: 1-20%, 2-37%

ciato la rotta del Governo dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano che impone ai commissari straordinari la programmazione dello spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento ex Ilva entro 90 giorni.

Sul fronte dello sviluppo territoriale, il «Tavolo Taranto», la doppia riunione in cui il ministro ha ricevuto industriali ed enti locali, ha delineato un articolato piano d'investimenti dal valore di oltre 2 miliardi di euro. L'ossatura economica del progetto si basa su 17 progetti d'impresa ad alto impatto territoriale.

La parte più avanzata di questa manovra passa attraverso i Contratti di Sviluppo gestiti da Invitalia, che ha già dato il via libera a 6 progetti per un valore di 509 milioni di euro, destinati a tutelare e creare 2.657 posti di lavoro. A questi si aggiungono altri 3 contratti in fase di esame per ulteriori 150 milioni di euro, capaci di generare altri 815 occupati.

Un ruolo cruciale è svolto dagli strumenti di semplificazione amministrativa e fiscale: la Zes Unica provinciale ha già accordato 46 autorizzazioni per un totale di 432,7 milioni di euro di investimenti privati.

Per trasformare i capitali in cantieri serve lo spazio fisico. Il piano prevede la liberazione

e il riuso di circa mille ettari complessivi. Una parte, 170 ettari, sono posizionati all'interno del perimetro industriale dell'ex Ilva, di cui 140 già bonificati e pronti per accogliere nuove linee produttive.

Gli altri 700 ettari saranno ricavati dalla sinergia tra le superfici gestite dall'Autorità di Sistema Portuale e le aree demaniali e militari dismesse. In questo perimetro si inserisce la manifestazione d'interesse di Webuild, che ha proposto la realizzazione di un hub di carpenteria metallica pesante destinato alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Altre aziende interessate sono Pirelli, Renexia (Gruppo Toto), Innovation Green Group, Mermec Group, TP Italia, Statkraft e iScienza.

L'impegno del Ministero delle Imprese e Made in Italy resta concentrato sul tutelare «tutti i lavoratori del perimetro dell'Ilva e anche quelli delle aziende dell'indotto», preservando la comunità dalla bomba sociale e occupazionale.

Durante la sua interrogazione alla Camera dei Deputati il ministro, riferendo quanto emerso dal tavolo con gli industriali di ieri mattina, ha difeso l'ex Ilva spiegando che la sentenza del tribunale impone regole ambientali severissime, più di quelle usate in quasi tutta Europa e in Lom-

bardia. Ciononostante, l'esecutivo ha confermato l'applicazione della pronuncia. «Dobbiamo applicare la sentenza - ha detto Urso - e quindi è quello che faremo, quello che faranno i commissari».

Riguardo alle procedure di gara e al quadro negoziale, Urso ha ribadito che il provvedimento della Corte di Milano è già stato inserito nella data room. «Alla luce del nuovo scenario - ha aggiunto - Jindal ha presentato una proposta aggiornata, che i commissari stanno valutando, sull'intero perimetro aziendale, che tiene conto della chiusura dell'area a caldo».

La nuova proposta del gruppo multinazionale indiano è dunque al vaglio dei commissari straordinari per verificarne la sostenibilità tecnica ed economica.

Parallelamente, si fa strada l'ipotesi di una soluzione interna. A margine del confronto con Confindustria e Federmeccanica, Urso ha sottolineato che «ci sono le condizioni per valutare la possibilità di realizzare una cordata italiana promossa dal sistema industriale nazionale, che consenta il salvataggio e il rilancio della produzione siderurgica a Taranto e negli stabilimenti dell'Ilva». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha definito il tavolo «serio e

proficuo», confermando l'apertura a un'iniziativa tricolore per tutelare l'industria di base e le filiere manifatturiere a valle. Nelle procedure negoziali si dovrà anche stabilire quale soggetto possa assicurare la fornitura delle bramme per mantenere operativi gli impianti.

«La produzione di acciaio nel nostro Paese - ha sottolineato Urso - è in aumento. È aumentata nel corso del 2025 in maniera significativa e in controtendenza rispetto al resto d'Europa, è continuata a crescere anche nel primo semestre di quest'anno raggiungendo 11,5 milioni di tonnellate». Per il ministro, infatti, le nuove regole Ue, i dazi raddoppiati e le quote dimezzate sugli import tutelano l'acciaio italiano dalle merci estere, mentre i rilanci dei poli di Terni e Piombino accrescono la concorrenza interna.

IL GRUPPO INDIANO

Alla luce del nuovo scenario, Jindal ha presentato una proposta aggiornata, che i commissari stanno valutando, sull'intero perimetro aziendale

L'IMPEGNO Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso: 1-20%, 2-37%



**LA ROTTA
DEL GOVERNO II «Tavolo
Taranto» prevede
un articolato piano
d'investimenti dal valore
di oltre 2 miliardi di euro
L'ossatura economica
del progetto si basa
su 17 progetti d'impresa
ad alto impatto territoriale**

**LA ROTTA
DEL GOVERNO II «Tavolo
Taranto» prevede
un articolato piano
d'investimenti dal valore
di oltre 2 miliardi di euro
L'ossatura economica
del progetto si basa
su 17 progetti d'impresa
ad alto impatto territoriale**



Peso:1-20%,2-37%

Caro-carburanti i pugliesi pagano più dei lombardi Speculazioni alla pompa

BALSAMO A PAGINA 4 >>>

Carburanti, su i prezzi alla pompa la Puglia paga più della Lombardia

Diesel e benzina tra i valori più alti d'Italia con ricadute su mobilità e turismo

GIANPAOLO BALSAMO

● La benzina costa più in Puglia che in Lombardia e i prezzi alla pompa superano la media nazionale: nel sacco d'Italia, infatti, ogni litro pesa più che altrove e incide sull'intera filiera della mobilità. È uno dei paradossi che emerge dall'ultimo aggiornamento del Ministero delle Imprese e del Made in Italy sui prezzi medi regionali dei carburanti, pubblicato ieri 5 agosto.

E così, nel pieno dell'estate, quando sulle strade pugliesi aumenta il traffico turistico, il costo del pieno diventa particolarmente pesante. In una regione dove imprese, lavoratori, merci e visitatori si muovono soprattutto su strada, il carburante è un fattore che attraversa l'intera economia.

Il prezzo medio della benzina self-service in Puglia è di 2,012 euro al litro, valore tra i più elevati d'Italia e superiore a Lombardia (1,993), Lazio (1,986), Veneto (1,988), Emilia-Romagna (1,990) e Campania (1,996). La differenza è di pochi centesimi, ma moltiplicata per i chilometri percorsi ogni giorno e per milioni di litri consumati diventa una voce economica rilevante. Un pieno da 50 litri supera i 100 euro e per chi usa l'auto quotidianamente o gestisce una flotta aziendale il costo cresce rapidamente.

Ancora più significativo il dato del gasolio: 2,107 euro al litro. Anche qui la Puglia supera Lazio (2,086), Lombardia (2,089), Piemonte (2,089), Veneto (2,082) e Marche (2,078). Il diesel resta centrale nella mobilità professionale: camion, furgoni, mezzi commerciali e molte auto da lavoro dipendono ancora da questo carburante. In una regione lunga oltre 400 chilometri, con poli produttivi distribuiti tra Bari, Foggia, Brindisi, Taranto e Lecce, ogni aumento del costo chilometrico si riflette sulla catena economica.

Il carburante non è solo una spesa per il consumatore: è un costo di produzione. Lo sostiene l'autotrasporto, lo incorpora la logistica, lo paga l'agricoltura per raggiungere i campi e trasportare i prodotti, lo affronta il commercio per rifornire i punti vendita. Una parte di questo costo può trasferirsi sui prezzi finali.

La classifica pugliese riguarda anche il metano per autotrazione: 1,669 euro al chilo, più caro rispetto a Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Campania. Il divario con quest'ultima è netto: 1,564 euro. Diverso il quadro del Gpl, dove la Puglia presenta una delle situazioni più favorevoli: 0,724 euro al litro, inferiore a Calabria, Liguria, Lazio, Marche, Molise, Sardegna e

Sicilia. È l'unico carburante che attenua, almeno in parte, il peso complessivo della mobilità regionale.

La fotografia del Mimit arriva mentre il tema dei carburanti è tornato centrale nell'economia nazionale: il prezzo alla pompa incide sui bilanci familiari, sull'inflazione e sulla competitività delle imprese. Quando aumenta il costo dell'energia per muovere persone e merci, l'effetto si trasferisce su trasporti, logistica e beni acquistati dai consumatori. In Puglia il problema è amplificato dalla struttura del territorio: la rete ferroviaria non è in grado di sostituire integralmente il trasporto su strada e molte attività economiche dipendono quotidianamente dall'automobile o dal camion. Il turismo aggiunge una componente stagionale forte: d'estate crescono gli spostamenti lungo la costa e verso le località più frequentate, mentre aumentano le esigenze di rifornimento delle attività ricettive e commerciali.

Il paradosso è evidente: la Puglia può avere prezzi alla pompa superiori a quelli di regioni più ricche



Peso: 1-2%, 4-48%

proprio mentre una parte rilevante della sua economia dipende dalla mobilità. Il confronto con la Lombardia è emblematico: 1,993 euro al litro contro 2,012 per la benzina; 2,089 contro 2,107 per il gasolio. Su un pieno da 50 litri significa circa un euro di differenza. Per un veicolo commerciale che percorre decine di migliaia di chilometri all'anno, la differenza diventa centinaia o migliaia di euro. Il dato del 5 agosto non

racconta solo quanto costa fare benzina in vacanza: racconta quanto costa muovere l'economia pugliese. In una regione che punta su turismo, agroalimentare, manifattura, logistica e commercio, il prezzo di ogni litro è molto più di una cifra sul display del distributore.

RISPARMIO AL DISTRIBUTORE

L'eccezione positiva: il Gpl qui costa 0,724 euro al litro, meno che in altre regioni
E rimane il carburante più conveniente

DATI DEL MIMIT
La benzina costa più in Puglia che in Lombardia e i prezzi alla pompa superano la media nazionale. Nel sacco d'Italia infatti ogni litro pesa più che altrove e incide sull'intera filiera della mobilità



Peso: 1-2%, 4-48%

Da Pirelli a Renexia e Webuild i progetti per il rilancio

Sfida riconversione
Urso: al Tavolo Taranto presentati 17 progetti con investimenti per 2 miliardi

Domenico Palmiotti

Valgono oltre 2 miliardi i 17 progetti di nuova industrializzazione che ieri il Mimit ha portato all'attenzione del Tavolo Taranto con le istituzioni locali. Solo uno di questi - Renexia - pesa per 1.600 posti di lavoro, ma nel complesso, secondo una prima stima, si è nell'ordine di alcune migliaia di addetti. Sono progetti che dovranno servire a compensare la drastica perdita di occupazione che si avrà con l'ex Ilva ristrutturata. Il tema era già all'ordine del giorno con l'avvento dei forni elettrici, perché l'acciaio decarbonizzato ha un ciclo di produzione più compatto e che fa a meno di impianti oggi necessari nell'attuale sistema di lavorazione. Adesso però la riduzione dei posti di lavoro diventa ancor più evidente con la fermata dell'area a caldo che, per effetto del decreto della Corte d'Appello di Milano, avverrà tra 80 giorni. Diviene chiaro poiché con l'alt dei giudici, non si potrà ricorrere a quella progressività ipotizzata un anno fa, che prevedeva che ad ogni nuovo forno elettrico acceso sarebbe corrisposto lo spegnimento di un altoforno.

I progetti illustrati sono in parte conferme dei mesi scorsi e in parte novità come Pirelli e Vestas, che non figuravano nella presentazione fatta dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, nell'incontro dello scorso dicembre. In una comunicazione al Mimit, il gruppo Pirelli parla di un possibile progetto di sviluppo in Puglia, potenzialmente in grado di generare un migliaio di nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti. Si tratterebbe della realizzazione di un centro di innovazione con pista prove, collegato al-

l'hub di Bari dedicato allo sviluppo software, con il quale potrebbero svilupparsi importanti sinergie. L'investimento potrebbe raggiungere i 100 milioni di euro. La società sarebbe già in contatto con il Mimit e con la Regione Puglia per individuare il sito più idoneo.

Un altro possibile progetto nuovo è quello di Vestas. Il gruppo danese, attivo nel campo delle energie rinnovabili, presente da molti anni a Taranto dove ha già investito e costruisce la pala eolica più grande del mondo, ha confermato la disponibilità a valutare nuove opportunità di sviluppo che possano nascere insieme ad altri partner. Vestas, in particolare, vorrebbe consolidare l'attuale struttura organizzativa stabilizzando le attività in corso nell'area e valorizzando gli investimenti effettuati.

Tra le conferme c'è invece Webuild con un hub dedicato alle opere di carpenteria. Il progetto sarebbe collegato alla realizzazione del ponte sullo Stretto e sfrutterebbe la vicinanza del siderurgico. La realizzazione dell'hub sarebbe però subordinata alla possibilità di garantire la fornitura di acciaio conforme alle specifiche richieste dal progetto e alla presenza di un presidio industriale e produttivo in grado di assicurare un collegamento diretto con il cantiere. E una conferma è anche quella di Renexia del gruppo Toto. Si tratta di un impianto di carpenteria destinato al settore eolico offshore. L'iniziativa prevederebbe un investimento privato di circa 150 milioni di euro, l'utilizzo di circa 250 mila metri quadrati di aree e una capacità produttiva stimata in circa 100 mila tonnellate di acciaio l'anno e genererebbe fino a 1.600

posti di lavoro.

C'è poi l'apporto di Invitalia e della Zes. Invitalia ha annunciato che per Taranto sono in valutazione 6 contratti di sviluppo con richieste di agevolazioni per circa 40 milioni e 815 nuovi occupati previsti. Contratti che si aggiungono ai 10 già approvati per un valore complessivo di 730 milioni di investimenti, 335 milioni di agevolazioni concesse e circa 6.500 addetti. Mentre solo a Taranto la Zes ha rilasciato 20 autorizzazioni uniche per 157,6 milioni di investimenti e 1.068 posti di lavoro.

Per i nuovi investimenti, le aree disponibili ci sono. Quasi un migliaio di ettari variamente collocati; 170 sono nel perimetro siderurgico, 140 dei quali già bonificati. Per accelerare le autorizzazioni e agevolare i progetti, il Governo penserebbe anche all'istituzione della figura di un commissario in base al decreto Asset (articolo 13).

Gli amministratori locali si dicono attenti alle nuove opportunità, ne chiedono la definizione puntuale, ma insistono sull'ex Ilva. Il governatore della Puglia, Decaro: «Esco dalla riunione peggio di come sono entrato. La riunione era sui possibili investitori e non si è



Peso: 27%

parlato di Ilva. Siamo convinti che bisogna partire dal polo decarbonizzato che deve restare a Taranto. Ulteriori gruppi interessati? È necessaria la presenza dello Stato». Il sindaco Bitetti: «Sull'ex Ilva chiesto un piano certo e definitivo. Ci esprimiamo solo davanti ad una proposta definitiva che magari abbia anche come garante la presen-

za dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio di Pirelli un investimento da 100 milioni, da Webuild interesse per un hub di carpenteria

Renexia (Gruppo Toto) ha confermato l'investimento da 150 milioni per impianto di carpenteria per l'eolico



Molo polisettoriale a Taranto. Infrastruttura del porto nella cui area potrebbero essere allocati molti degli investimenti annunciati ieri al Mimit



Peso:27%

NATALE MAZZUCA

«Il Sud può trasformarsi in locomotiva dell'Italia»

Nicoletta Picchio — a pag. 8



Natale Mazzuca.

Vice Presidente di Confindustria per il Mezzogiorno

L'intervista. Natale Mazzuca. Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno. Il Pnrr non può essere una parentesi. La sua eredità è il metodo: deve restare nella nostra cultura

«Il Sud può trasformarsi nella locomotiva d'Italia? Basta volerlo»

Nicoletta Picchio

Un «quadro pluriennale» e strutturale, con risorse adeguate: «poche scelte, ma stabili» per superare la logica emergenziale e trasformare il Sud in una «piattaforma logistica e solida dove conviene investire»: solo così il Mezzogiorno «potrà trasformarsi nella nuova locomotiva del paese». Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno, commenta i dati recenti sull'economia del Meridione e guarda avanti.

Il Check-up Mezzogiorno fotografa un Sud che negli ultimi anni ha corso più della media nazionale, ma si registrano i primi segnali di rallentamento. Qual è oggi il sentiment degli imprenditori meridionali?

Prevale la fiducia, vigile e pragmatica. I dati mostrano un Mezzogiorno non più fermo: tra il 2019 e il 2025 il Pil è cresciuto dell'8,3%, contro il 6,3% nazionale; il nostro indice sintetico dell'economia meridionale è salito a 643 punti e nel 2025 ha guadagnato 8,2 punti, soprattutto grazie agli investimenti. Crescono anche occupazione, fatturato e società di capitali. Sono segnali importanti ma non possiamo ignorare le fragilità: export troppo debole, produttività ancora bassa e forti divari nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione nel Sud è fermo al 50%, contro il 62,5% del resto d'Italia. Anche Svimez prevede per il 2026 una crescita del Sud lievemente superiore al Centro-Nord, ma dal 2027 un'inversione che ci preoccupa.

In sintesi, gli imprenditori vedono opportunità reali, anche

grazie alla Zes Unica, ma occorre superare la logica emergenziale.

Come rendere strutturale questo sentiero di crescita, proseguendo nella riduzione del divario con il resto del Paese e dell'Europa?

Il salto da compiere è passare da una crescita sostenuta da risorse straordinarie ad una fondata su condizioni competitive permanenti. È il passaggio dal «Fattore Mezzogiorno» alla «Piattaforma Mezzogiorno»: produttiva, logistica, energetica e di competenze capace di rafforzare la competitività italiana.

Gli incentivi sono utili e la Zes



Peso: 1-2%, 8-38%

Unica sta dimostrando la sua efficacia. Ma da soli non bastano. Serve una politica dell'offerta che colleghi investimenti pubblici e privati: infrastrutture ferroviarie e stradali, porti connessi a retroporti e interporti, logistica intermodale, reti energetiche, idriche e digitali, aree industriali attrezzate. L'investimento pubblico deve ridurre costi e incertezze e diventare un moltiplicatore di quello privato. Ad esempio, attendiamo gli esiti dell'Avviso del Dipartimento Sud da 300 mln per la viabilità, le infrastrutture e i servizi nelle aree industriali del Mezzogiorno. Vanno poi affiancati capitale umano, ricerca, servizi avanzati, e una Pa capace di autorizzare e accompagnare rapidamente i progetti. Il Mezzogiorno non deve essere solo luogo in cui arrivano risorse, ma quello in cui gli investimenti mettono radici, generano innovazione, reti di fornitura locali, export e occupazione qualificata. Un territorio attraente per giovani e capitali, con una connessione efficiente per merci e persone. È una visione condivisa anche da Leopoldo Destro e Mario Zanetti nei giorni scorsi su questo giornale.

Ora che il Pnrr si avvia alla conclusione, come possiamo evitare una brusca interruzione delle risorse e la dispersione della nuova capacità amministrativa costruita in questi anni?

Il Pnrr non può restare una parentesi. La sua eredità più importante è il metodo: non solo opere realiz-

zate ma capacità di progettare, spendere, monitorare gli investimenti e rispettarne le tempistiche. È questo che deve restare nella nostra cultura.

Bisogna evitare un "gradino" negli investimenti dopo il 2026, accelerando l'attuazione della politica di coesione e programmando con chiarezza le risorse nazionali ed europee. Occorre selezionare priorità ad alto impatto con progetti pronti a partire e coordinare infrastrutture, ZES, contratti di sviluppo e strumenti finanziari. Allo stesso tempo, non vanno disperse le competenze tecniche acquisite nelle amministrazioni che rappresentano una vera infrastruttura di competitività. Con il Sistema stiamo lavorando ad un disegno organico di politica strutturale di medio periodo per lo sviluppo del Sud e, quindi, del Paese.

Cosa dovrebbe prevedere la prossima Legge di Bilancio per dare continuità agli investimenti pubblici nel Mezzogiorno e attrarre capitali privati?

Servono poche scelte, ma stabili: anzitutto garantire continuità agli investimenti pubblici nelle opere strategiche che migliorano l'accessibilità e i servizi delle aree produttive, potenziare le connessioni logistiche ed energetiche e avviare in modo definitivo i lavori del Ponte sullo Stretto, una leva essenziale per collegare la Sicilia all'AV e ai grandi corridoi Ten-T. Un segnale di grande

fiducia dello Stato verso il Sud che trasforma l'idea di un territorio isolato e marginale in una piattaforma logistica e solida dove conviene investire.

Sul versante privato va superata la logica dello stop-and-go. Il credito d'imposta Zes è stato esteso al 2028 ma deve contare su risorse annuali adeguate e su regole compatibili con programmi industriali pluriennali, specie sul lato degli immobili. Il credito d'imposta può attivare un investimento, ma il suo radicamento dipende dalla qualità del contesto. Infine, anche per il Mezzogiorno la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese sono condizioni essenziali per aumentare produttività e presenza sui mercati.

La manovra dovrebbe quindi concentrare le risorse su strumenti capaci di generare investimenti aggiuntivi, produttività e occupazione. Non misure annuali, ma un quadro pluriennale e prevedibile che accompagni i progetti dall'autorizzazione all'insediamento. Solo così il Mezzogiorno smetterà di essere un capitolo separato delle politiche pubbliche e potrà trasformarsi nella nuova locomotiva del Paese.

I precedenti articoli sul Mezzogiorno sono stati pubblicati il 4 e 5 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI BILANCIO
La manovra concentra risorse su investimenti aggiuntivi, produttività e occupazione in un quadro pluriennale



Natale Mazzuca.

Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno



Peso:1-2%,8-38%

Tra il 2026 e il 2028, il 76% delle medie imprese investirà in digitale e il 73% in green. Ma tre imprese su quattro si scontrano con almeno un ostacolo nel portare avanti gli investimenti in digitalizzazione e sostenibilità ambientale. A frenare sono soprattutto gli elevati costi iniziali da sostenere, indicati dal 41,2% delle medie imprese. Seguono l'incertezza normativa (34%) e la necessità di destinare risorse ad altre priorità aziendali (32,5%). È quanto emerge nel Report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica" realizzato da Unioncamere, dall'Area Studi di Mediobanca e dal Centro Studi Tagliacarne.



Peso: 4%